

Rivista dal 2010

NUOVE DIREZIONI

CITTADINO e VIAGGIATORE



Alla scoperta dei parchi

Giornate da trascorrere nel verde in piena tranquillità

www.nuovedirezioni.it

Editore e proprietà



*Registrazione 1 dicembre 2010
al Tribunale di Firenze con n. 5809
Numero iscrizione al ROC 22560*

Contatti:

info@nuovedirezioni.it

351 5682026 – 328 7698417

FIRENZE via di San Niccolò 18

Direttore responsabile

Riccardo Romeo Jasinski

Coordinatore editoriale

Pier Luigi Ciolli

Segreteria di redazione

Anna Rita Prete

Le pubblicazioni sono esemplari gratuiti fuori commercio, prive di pubblicità a pagamento.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la testata e il numero della rivista.

I libri non possono essere utilizzati per ristampe.

La messa in vendita delle riviste e/o dei libri attiva la violazione della normativa sul diritto d'autore oltretché un danno all'immagine dell'Associazione che si riserva ogni più opportuna azione a tutela dei propri diritti e interessi.

INDICE

IL PARCO PIÙ BELLO I vincitori della XVIII edizione	4
GIARDINI DI VILLA DELLA PERGOLA AD ALASSIO Vincitore per il 2022 nella categoria GIARDINI PRIVATI	8
GIARDINI REALI DI VENEZIA Vincitore per il 2022 nella categoria GIARDINI PUBBLICI	16
NEL VERDE E NELLE GEMME ARTISTICHE DELLA LAGUNA I "Giardini di Venezia" di Gino Damerini	22
PRECEDENTI EDIZIONI "IL PARCO PIÙ BELLO" Alcuni dei vincitori negli ultimi vent'anni	28
VILLA TORRIGIANI DI CAMIGLIANO Vincitore nel 2018	30
PARCO GIARDINO DI SIGURTÀ Vincitore nel 2013	38
GIARDINI DI CASTEL TRAUTTMANSDORFF Vincitore nel 2005	48
GIARDINI LA MORTELLA Vincitore nel 2004	58
VILLA REALE DI MARLIA Una bellezza lucchese, toscana, italiana	70
I PARCHI PIÙ BELLI D'ITALIA 2023 I vincitori della XIX edizione	100
Il Giardino delle Meraviglie (<i>privato</i>) di Paolo e Giovanna Portoghesi a Calcata	104
L'Orto dei frutti dimenticati (<i>pubblico</i>) di Tonino Guerra a Pennabilli	112



IL PARCO PIU' BELLO D'ITALIA

I vincitori della
XVIII edizione

di Francesca Beni



Talvolta, come chiunque, mi sono ritrovata a trascorrere del tempo in un parco. Ho passeggiato, riposato, preso il sole nei mesi caldi, speluzzicato qualcosa tra un impegno e l'altro (se era consentito consumare del cibo) oppure ho praticato Tai Chi Chuan. In tutti questi casi non c'è mai stata una singola volta in cui ho avuto la sensazione di perdere il mio tempo, perché le ore passate in un ambiente naturale, voluto e accudito dall'uomo, non le avvertivo come sprecate, tutt'altro. Invece, ho sentito che la mia presenza dava un senso all'operato di chi ha dedicato cura e dedizione a quel luogo. Se mai vi è capitato di provare la stessa sensazione, vi sarete domandati: quali sono i parametri per cui un giardino o un parco è giudicato il più bello di tutti? Ecco che la risposta è giunta dal *Network nazionale di parchi e giardini*, "Il parco più bello d'Italia".

COS'È "IL PARCO PIÙ BELLO"

È un concorso nazionale che ha lo scopo di valorizzare l'inestimabile patrimonio di parchi e giardini presenti nella nostra Penisola, contribuendo a stimolare l'interesse e la sensibilità verso il verde nelle sue forme più alte. Al concorso partecipano tutti i parchi affiliati al Network "Il parco più bello" (www.ilparco-piubello.it), a oggi oltre 1.000, tra i quali vengono ogni anno selezionate le eccellenze tenendo conto del regolamento che prevede la valutazione degli aspetti storico-artistici e botanici, dello stato di conservazione, del programma di manutenzione e gestione, della presenza di adeguati servizi, accessibilità e informazioni al pubblico.

Il Premio intende promuovere la cultura e la conoscenza di questo nostro inestimabile patrimonio, per far sì che questi beni siano apprezzati non solo da una ristretta cerchia di specialisti, ma soprattutto dai giovani e dal pubblico nazionale e internazionale.

Il Concorso, unico del settore in Italia, è ormai

giunto alla XVIII edizione, riscuotendo un interesse e un successo sempre più ampi. Lo dimostrano il numero e la qualità dei partecipanti, nonché l'attenzione da parte della stampa e dei media nazionali, in costante crescita negli ultimi anni.

L'architetto Leandro Mastria, Presidente della Segreteria Organizzativa, con il Patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, del Ministero dell'Ambiente, dell'UNESCO, dell'ACI e con l'adesione del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano), e dell'A-IAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio) sono promotori di questa iniziativa.

La selezione dei vincitori è stata affidata al Comitato scientifico che ha valutato i parametri previsti dal regolamento del Concorso: l'interesse storico-artistico e botanico, lo stato di conservazione, gli aspetti connessi con la gestione e la manutenzione, l'accessibilità, la presenza di servizi, le relazioni con il pubblico e la promozione turistica.





Venezia Giardini Reali di Venezia, foto aerea, Raffaele Cappelli, 2021

Nelle pagine precedenti **Alessio** Giardini di Villa della Pergola, glicine longissima Alba (ph. A. Le Mure)

Nella pagina a fianco **Alessio** Giardini di Villa della Pergola (ph. Dario Fusaro)

Nelle pagine successive **Alessio** Giardini di Villa della Pergola, glicini (ph. Matteo Carassale)



LA GIURIA

La giuria si compone di sei esperti del settore: Vincenzo Cazzato (Presidente, Università del Salento, per anni coordinatore del Comitato ministeriale per lo studio e la conservazione dei giardini storici), Alberta Campitelli (già Dirigente dell'Ufficio Ville e Parchi Storici della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma), Marcello Fagiolo (già Presidente del Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici), Ines Romitti (architetto paesaggista AIAPP-IFLA), Luigi Zangheri (già Presidente del Comitato scientifico internazionale per i paesaggi culturali ICOMOS-IFLA), Margherita Azzi Visentini (Politecnico di Milano).

VINCITORE PER IL 2022 NELLA CATEGORIA GIARDINI PRIVATI

*Giardini di Villa della pergola ad Alassio,
parco mediterraneo con una collezione
di Agapanthus e piante
della flora esotica*

Alassio [clida da verificare](#)





Alassio Giardini di Villa della Pergola, glicini (ph. Matteo Carassale)

GIARDINI DI VILLA DELLA PERGOLA ALASSIO (SAVONA)

Categoria "Parchi Privati"

Con il loro affaccio impareggiabile sull'intero Golfo di Alassio e sull'isola Gallinara, i giardini affondano le radici alla fine dell'Ottocento, strettamente legati alla storia della comunità inglese in Liguria.

Il primo nucleo della proprietà fu acquistato nel 1875 dal generale William McMurdo che, dopo aver ristrutturato il preesistente villino, fece costruire da Domenico Gorlero la grande villa eclettica.

Nei giardini terrazzati con visuali aperte sul mare, tra gli ulivi, gli agrumi e i carrubi furono impiantate – anche grazie alla moglie Susan Sarah Napier – palme e cipressi.

La proprietà passò nel 1903 a Sir Walter Hamilton Dalrymple, che introdusse nuove piante tra le quali rose rampicanti, e nel 1922 a Daniel Hanbury, figlio di Thomas (il creatore di Villa Hanbury), che la arricchì di cactacee, cycas ed eucalipti. William Scott già nel 1906 definiva i giardini "una delle meraviglie della Riviera".

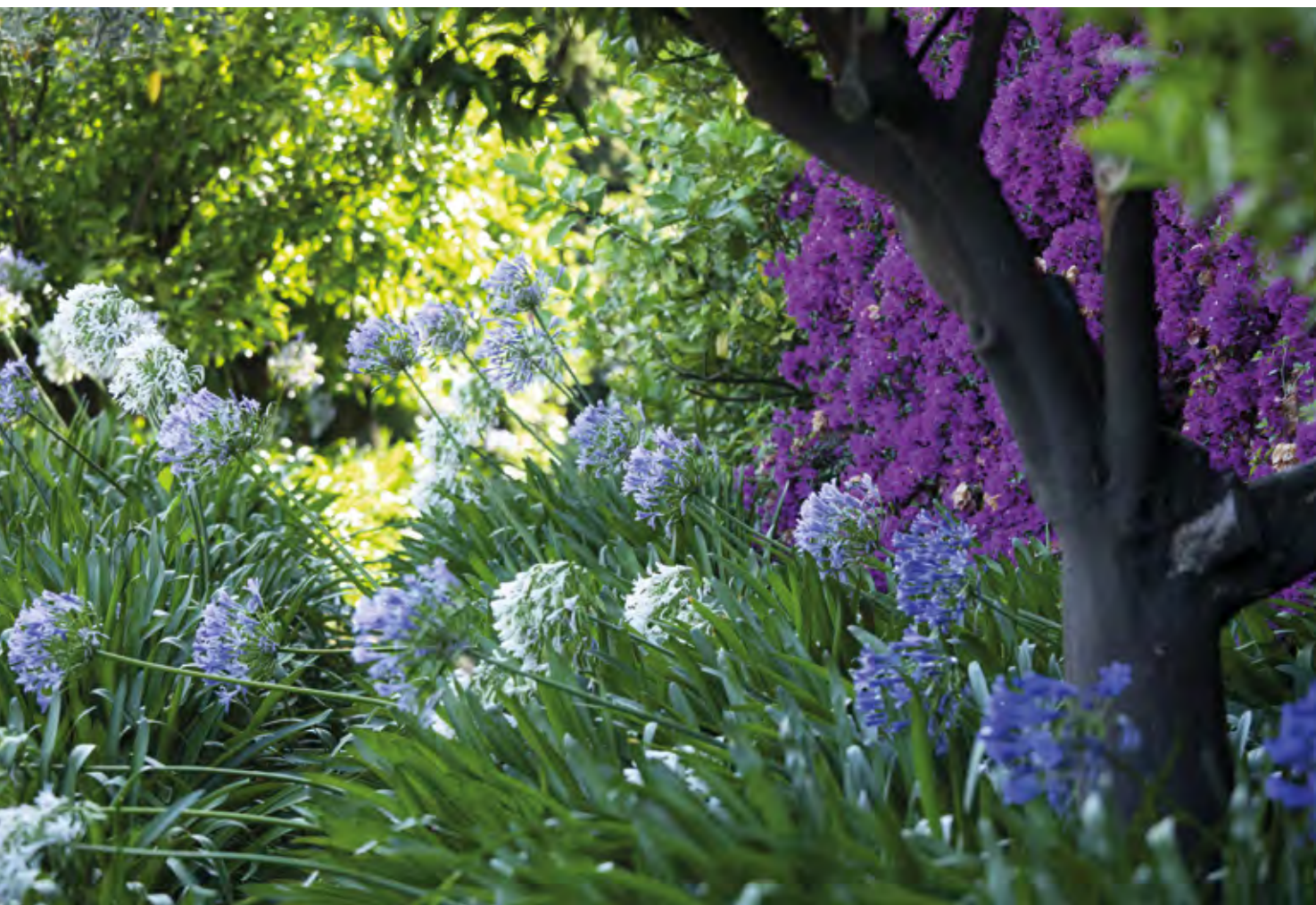
Nel 2006 una cordata di amici guidata da Silvia e Antonio Ricci ha acquistato la proprietà, avviando un tenace e accurato restauro del parco sotto la direzione dell'architetto paesaggista Paolo Pejrone. Il restauro ha coinvolto i 22 mila metri quadrati dei giardini con un'attenzione particolare al recupero, alla conservazione e all'arricchimento delle rinomate collezioni botaniche tra cui quella dei glicini, la più importante in Italia con ben 34 varietà differenti, e degli



Alassio Giardini di Villa della Pergola, (ph. A. Le Mure)



Alassio Giardini di Villa della Pergola, panorama (ph. Matteo Carassale). Sotto: panorama (ph. Matteo Carassale)





Sotto: **Alassio** Giardini di Villa della Pergola, *Agapanthus africanus* bianchi e blu, *stephanie charm*, *regal beauty* (ph. Matteo Carassale)





agapanthus, una collezione unica in Europa con circa 500 varietà, che durante la fioritura offrono uno spettacolo impagabile di corolle in molteplici sfumature dal bianco all'azzurro al blu. In questo affresco naturale si trova la flora mediterranea ed esotica sempreverde – tratto distintivo del parco – con pini marittimi, mirti, carrubi, ulivi, mandorli, cipressi, cedri del Libano, lecci ed una sorprendente collezione di agrumi (oltre 30 varietà), sapientemente messi a dimora vicino a jacarande, araucarie, tra rarità come la *Wollemia nobilis* (pianta presente in meno di cento esemplari al mondo), strelizie giganti, diksonie, cactacee provenienti da ogni latitudine e palme canariensis salvate dal punteruolo rosso.

In un percorso di profumi e colori si passeggia tra fioriture stagionali di tumbergie, spiree, ortensie quercifoglie, oleandri, pelargonii odorosi, bouganvillee, dature, bignonie, solanum e gelsomini, ginkgo biloba, canfore, con arbusti e piante che creano macchie colorate come buccinatorie, oleandri, solanum, bignonie, rose antiche e moderne, fiori di loto e ninfee che vivono nei laghetti e nelle fontane del parco e che attraggono visitatori da tutto il mondo.

Giardini di Villa della Pergola
Alassio (SV) via Privata Montagu 9
0182 646130 - 0182 646140
www.giardinidivilladellapergola.com



Alassio Giardini di Villa della Pergola, dalla pagina precedente Cupola (ph. A. Le Mure), al centro Villa (ph Matteo Carassale), sopra uno scorcio e sotto ortensie (ph Matteo Carassale)



VINCITORE PER IL 2022 NELLA CATEGORIA GIARDINI PUBBLICI





*Giardini Reali di Venezia,
restaurati da Venice Gardens Foundation
con progetto dell'architetto Paolo Pejrone*

GIARDINI REALI DI VENEZIA

Categoria "Parchi Pubblici"

I Giardini Reali, situati tra le seicentesche Procuratie Nuove e il Bacino di San Marco, sono stati commissionati da Napoleone Bonaparte come completamento del nuovo Palazzo Reale, realizzato in parte *ex novo*, nel lato breve di Piazza San Marco, prospiciente l'omonima basilica, previa demolizione della cinquecentesca chiesa di San Gemignano, in parte riadattando alla nuova funzione le citate Procuratie Nuove che su essi si affacciano.

Occupano un'area di circa 5.000 metri quadrati ricavata demolendo l'imponente Fondaco della Farina, che impediva la vista tra le Procuratie e la laguna.

Con il ritorno degli austriaci l'architetto Lorenzo Santi (1783-1839) diede forma

compiuta al giardino delineando un viale alberato affacciato sul Bacino, *parterre* geometrici "all'italiana" e due boschetti "all'inglese"; tra il 1815 e il 1817 realizzò inoltre una serra sul ponte della Zecca e, a conclusione prospettica del nuovo viale, un elegante padiglione neoclassico, il Cafèhaus. Quando nel 1857 l'imperatore Francesco Giuseppe concesse a uso pubblico il viale fronte Bacino, nel giardino fu introdotto un lungo pergolato di ferro e ghisa per offrire una passeggiata ombreggiata.

Dagli anni '50 del secolo scorso i Giardini Reali, di grande pregio e motivo di vanto della città per tutto l'Ottocento, avevano perso progressivamente l'equilibrato rapporto con le architetture contigue e da qualche decennio versavano in stato di grave difficoltà, tanto da renderne quasi illeggibili la geometria e la composizione originarie.



Anche il Padiglione neoclassico riportava evidenti criticità, mentre il pergolato ottocentesco in ghisa, la cancellata e lo storico ponte levatoio erano in stato di abbandono, così come gli edifici incongrui costruiti negli anni. Nel dicembre del 2014, al fine di contrastare il progressivo decadimento del sito di tale rilevanza storica e paesaggistica, l'Agenzia del Demanio e la città di Venezia hanno affidato in concessione il Compendio Monumentale dei Giardini Reali a Venice Gardens Foundation affinché ne curasse il restauro e la conservazione nel tempo.

Abbandonati a loro stessi per decenni, i Giardini Reali sono stati restituiti alla città nel 2019 per iniziativa di Venice Gardens Foundation nata a Venezia nel 2014, presieduta da Adele Re Rebaudengo, che ha promosso e curato, dopo un'accurata ricerca d'archivio,

uno scrupoloso restauro dei fabbricati e manufatti ancora in sito, tra cui le cancellate e i pergolati in ferro battuto, recuperato e integrato l'esistente vegetazione aggiungendovi, su iniziativa dell'architetto Paolo Pejrone, specie esotiche particolarmente resistenti che assicurano un'ininterrotta, stupefacente fioritura.

Oggi i Giardini Reali, circondati dall'acqua, rigogliosi e ricchi di prospettive inaspettate, hanno riacquisito pregio formale e complessità botanica ritornando a rivestire un ruolo centrale per la città.

Un intervento conservativo per quanto riguarda il disegno e le architetture del giardino, con la scansione rigorosa delle aiuole di impianto ottocentesco del "giardino all'italiana", ma innovativo e sperimentale dal punto di vista botanico e giardiniero, con "libertà ed esuberanza" in ciascuna di esse.



Venezia Giardini Reali di Venezia, luglio 2021, foto di Francesco Neri, per gentile concessione di Venice Gardens Foundation.
A fianco: Giardini Reali di Venezia, 2021 © Carlo Soffietti / Venice Gardens Foundation.



Venezia Giardini Reali di Venezia
luglio 2021, foto di Francesco Neri
per gentile concessione di Venice Gardens Foundation



In alto a destra: **Venezia** Giardini Reali di Venezia, 2021 © Carlo Soffietti / Venice Gardens Foundation; sotto: **Venezia** Giardini Reali di Venezia, foto di Francesco Neri, per gentile concessione di Venice Gardens Foundation



I Giardini vengono ora curati e preservati dalla Fondazione con i propri giardinieri, attraverso specifici programmi, sintesi delle antiche conoscenze e delle nuove tecniche.

La risposta del pubblico, che ha da subito frequentato in gran numero i giardini e le svariate iniziative culturali che in essi hanno luogo, attesta il successo di questa prima, meritoria iniziativa della Fondazione, che sta promuovendo altri interventi di recupero di giardini.

INFO Giardini Reali

Venezia piazza San Marco

041 3121700

www.venicegardensfoundation.org



Nel verde e nelle gemme artistiche della laguna

I "Giardini di Venezia" di Gino Damerini

di Marina Scopelliti

Pubblicato da Zanichelli nel 1927 e mai più ristampato, è tornato finalmente in libreria il volume di Gino Damerini, figura tra le più influenti nella vita culturale veneziana della prima metà del Novecento.

Un viaggio nel verde e nelle gemme artistiche della laguna: è questo il sottotitolo del libro, una lettera accorata di un «amante fedele» (come allo stesso autore piaceva definirsi nei confronti della sua città) nel quale botanica, arte, storia e architettura si uniscono per restituire al lettore spazi incantevoli che, come «pietre rare incastonate in grandi disegni dioreficeria», avevano arricchito la città fino al Settecento e che ora appaiono ignorati e dimenticati.

Il giornalista racconta quindi spazi trascurati e meravigliosi, giardini pubblici e privati ancora raggiungibili e visitabili.

Un libro che, a distanza di cento anni dalla prima pubblicazione, si rivela in tutta la sua attualità. Ieri come oggi nostro compito è preservare le bellezze della città, sempre più spesso celate e non sufficientemente curate. Attraverso una cartina esaustiva di Venezia, posta a inizio volume, il lettore potrà così visitare e raggiungere gli splendidi spazi verdi, l'architettura di palazzi antichi, la pittura, i canali e le calli che hanno resistito all'urbanizzazione intensiva di inizio Novecento.

Nelle pagine seguenti la mappa dei giardini veneziani citati nel volume.

L'AUTORE

Gino Damerini nacque a Venezia nel 1881. Intraprese da giovanissimo la strada del giornalismo, entrando nel «Giornale di Venezia», che poi fu assorbito dall'illustre «La Gazzetta di Venezia». Damerini divenne quindi un redattore di questo giornale e ne fu il direttore per quasi vent'anni, lavorando incessantemente fino alla scomparsa del quotidiano.

Ormai ottantenne, assunse la responsabilità della critica teatrale del giornale «Il Gazzettino», seguendo attivamente gli spettacoli e scrivendo articoli con l'entusiasmo di un giovane.

Autore di decine di libri, ricordiamo in particolare *Casanova a Venezia dopo il primo esilio*, *Amor di Venezia*, *Pittori Veneziani del Settecento* e *D'Annunzio e Venezia*.

Si spense per un malore improvviso nel 1967.

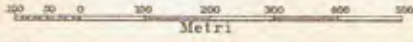
SCHEDA TECNICA

- Titolo: *Giardini di Venezia. Un viaggio nel verde e nelle gemme artistiche della laguna*
- Autore: Gino Damerini
- Editore: Edizioni Pendragon, casa editrice indipendente di Bologna
- Collana: Pendragon Garden
- Data di pubblicazione: Aprile 2022
- Lingua: Italiano
- Pagine: 188
- Formato: cm 14 x 21 con bandella
- Rilegatura: Brossura
- Copertina: Flessibile
- Peso: 220 g
- Prezzo: € 16,00
- ISBN-10: 88-3364-382-3
- ISBN-13: 978-88-3364-382-3
- Contatti: <https://www.pendragon.it/ufficiostampa@pendragon.it>



VENEZIA

1: 12.500



- 1 - Giardini napoleonici (p. 12)
- 2 - Giardino del palazzo dei Contarini alla Misericordia (pp. 51-52)
- 3 - Giardino di palazzo Cappello (p. 57)
- 4 - Giardino di palazzo Foscari (p. 58)
- 5 - Giardino di palazzo Zenobio (p. 58)
- 6 - Giardino del Seminario Patriarcale (p. 58)
- 7 - Giardino degli ulivi, palazzo Trevisan (p. 59)
- 8 - Giardino di palazzo Rezzonico (p. 59)
- 9 - Giardino Papadopoli (p. 74)
- 10 - Giardino Eden, Giudecca (p. 81)



Lo scorso 23 giugno si è svolta a PaRDeS, Laboratorio di ricerca d'arte contemporanea a Mirano, una splendida presentazione che, grazie ai relatori Davide Antonio Pio e Antonio Bagnoli, ha saputo unire bellezze naturali e letteratura.

L'argomento dell'incontro è stato in totale sintonia con il tema della mostra tuttora in corso dal titolo *La Cura* a PaRDeS, che ospita al suo interno 35 artisti e le loro opere, molto vicine al particolare momento storico epocale

che stiamo attraversando. I relatori, infatti, sono riusciti ad accompagnare gli ospiti in un viaggio tra gli spazi verdi di Venezia, che esistono e sono numerosi, perché dietro alle mura e ai cancelli ci sono meravigliosi giardini storici che dimostrano una grande cura della natura e dell'ambiente in generale, nonché una grande attenzione e interesse per le singole piante che i veneziani hanno sempre avuto nel tempo.

Segue un frammento tratto dal libro.

«Tumultuoso cuore di Venezia, tra la piazzetta di San Marco e Rialto, tra San Lio e San Zaccaria, tra San Fantin e San Luca, negli anni veramente fatali che il vortice degli avvenimenti travolge al già segnato termine; dagli ultimi del secolo XV a quella metà del XVI che vede l'apogeo dello splendore estrinseco della città! È il tempo della maturità, quando tutti gli ardiri furono osati; tutte le vicende tentate ed acquisite alla propria istoria; tutte le fortune realizzate; quando successi ed insuccessi si fondono in un unico clima di potenza e di gloria e l'aureola della suggestione corona la bellezza irresistibile della fascinatrice trionfante. Come una creatura femminile di eccezione, uscita vittoriosa dai drammi delle sue passioni, dei suoi peccati, delle sue conquiste e dei suoi abbandoni, oltre ogni pregiudizio di morale, bada a castigare col fascino del corpo ancora plasticamente intatto, e con le arti più sottili suggerite dalla intelligenza alla carne sperimentata, la minaccia dell'età incalzante, e ad accumulare intorno a sé motivi di seduzione; così Venezia nel trapasso dall'evo medio al moderno si spoglia e si traveste incessantemente, sforzandosi di rinnovarsi, di perfezionarsi, di superarsi con un'insonne *toilette* densa di risorse e sdegnosa di tregue. Fermarsi significa decadere, perire... E fermarsi non vuole. Ma le conterà questa ardente volontà; arresterà questa volontà ardente il ciclo del suo destino, poiché la freccia del suo destino le è già conficcata nel fianco e per la ferita cola il sangue, e nell'ansia del salire, ancora, sempre, il cuore ha sùbiti arresti?

Tra la piazzetta e Rialto, tra San Lio e San Zaccaria, tra San Fantin e San Luca, il centro delle meraviglie del mondo, il mercato delle rarità, la confluenza delle razze umane, è un cantiere grande dove per ciascun giorno che s'ingorga una armatura è tolta ed un'altra allestita, dove una vecchia chiesa demolita è presto rifatta, dove la modesta casa atterrata dà il luogo ad un palazzo superbo; dove, tuttavia, un rivolo d'affari si spegne ed un altro, ahimè, non s'accende.».

Nuove Direzioni invita i propri lettori ad approfondire l'argomento con il servizio pubblicato sul numero 72 luglio-agosto 2022 di questa rivista, dedicato al Concorso nazionale "Il parco più bello", giunto alla XVIII edizione, che ha visto protagonista e vincitore nella categoria *Parchi pubblici* i *Giardini Reali di Venezia*. Eccone alcune immagini da www.nuovedirezioni.it.



Venezia Giardini Reali di Venezia luglio 2021, foto di Francesco Neri per gentile concessione di Venice Gardens Foundation



Venezia Giardini Reali di Venezia, foto aerea, Raffaele Cappelli, 2021

IL PARCO PIU' BELLO

ALCUNE DELLE
PRECEDENTI EDIZIONI







VILLA TORRIGIANI DI CAMIGLIANO

*Vincitrice nella categoria Giardini privati 2018,
uno dei migliori esempi di architettura barocca toscana*



Villa Torrigiani di Camigliano

Categoria "Parchi Privati", anno 2018

Due maestose ali di cipressi, lunghe quasi un chilometro, annunciano la teatrale facciata di uno dei migliori esempi di architettura barocca in Toscana, ovvero Villa Torrigiani. La Villa e il Parco risalgono al primo '500 e appartenevano alla famiglia Buonvisi che l'acquistò dalla famiglia Berti nel 1536. Fu luogo d'incontri tra la marchesa Lucrezia Malpighi, moglie destinata di Lelio Buonvisi, e il suo sempre amato Massimiliano Arnolfini. Si narra sia stato catturato proprio di fronte ai cancelli di Camigliano, accusato dell'assassinio del Marchese Lelio avvenuto in città, a seguito del quale la Marchesa Lucrezia fu chiusa a vita in convento, e sembra che il suo spirito ritorni ancora ad aleggiare nel caro giardino. Nella seconda metà del '600, la Villa di Camigliano fu trasformata dal Marchese Nicolao Santini, ambasciatore della Repubblica di Lucca alla corte di Luigi XIV (Re Sole) e presso lo Stato Pontificio, in sontuosa e scenografica dimora, con un giardino a parterre fioriti e grandi vasche realizzate come dai progetti di Le Notre per la reggia di Versailles, a specchio delle facciate.

Creò il **Giardino - Teatro di Flora** con grotte e giochi d'acqua ancora funzionanti e visibili nella Grotta dei Venti: un notevole esempio di grotta a pianta ottagonale a mosaico di pietre, contornata da nicchie, in cui sono inserite importanti statue dei Venti con fontane nel basamento, sormontata da una cupola dalla quale fuoriesce la grande pioggia d'acqua, sormontata dalla statua di Flora, che soffia la brezza della vita a tutto il Giardino, di cui è Regina. Il **giardino "entra" nella Villa come tema decorativo negli affreschi** del quadraturista Pietro Scorzini perfettamente conservati (raffiguranti "Le Stagioni" nelle camere, scene mitologiche nei salotti e l'Imperatore Aureliano nel salone principale) che fanno da cornice ai dipinti di Vincenzo Dandini e agli arredi originali con l'arma Santini, tuttora esistenti. La Villa è infatti ancora abitata dalla famiglia discendente dai Marchesi Santini, attraverso il matrimonio dell'ultima erede Vittoria che sposò nel 1816 il Marchese Pietro Guadagni Torrigiani. I loro busti sono sulla facciata e nella cappella (visibile), dove sono sepolti anche il Marchese Carlo Luca e sua figlia la Marchesa Simonetta Torrigiani che nel 1937 sposò il Principe di Stigliano Don Carlo Colonna, dai quali l'odierna discendenza.













L'imponente facciata principale ha un aspetto trionfale, caratterizzata da un forte contrasto dovuto all'uso di materiali diversi sia per consistenza sia per colore e verticalità data dalle balaustre con statue a coronamento dei tre livelli del Palazzo. La teatralità è realizzata dall'architetto Alfonso Torreggiani, ferrarese, conosciuto dal marchese Nicolao a Roma nei cantieri berniniani. L'assetto cinquecentesco della proprietà è ricostruibile invece da documenti e fonti iconografiche nelle quali il palazzo, con loggia centrale, è rappresentato sormontato da un doppio corpo, un'altana digradante con un coronamento superiore chiuso dal simbolo araldico della stella Buonvisi, che rimanda ad altre loro ville coeve. Il **parco** è l'altro elemento della villa caratterizzato da una prorompente scenografia teatrale, pur assumendo dal XIX secolo, sulla parte antistante e retrostante la villa, un aspetto più romantico con l'inserimento di specie arboree provenienti da diverse parti del mondo, tra le quali si ammirano monumentali Liriodendron tulipifera, platani e varie **antiche Camelie**.

Testo estratto da:

<https://www.capannori-terraditoscana.org/scopri/storia-e-architettura/ville-storiche/villa-torrigiani/>.

Villa Torrigiani di Camigliano

Parco e Villa sono visitabili tutti i giorni da marzo fino alla prima domenica di novembre.

Negli altri giorni dell'anno le visite sono su prenotazione.

Orari

Dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 18.00, arrivando almeno 30 minuti prima delle chiusure.

Indirizzo

Capannori (Lucca) via Stradone di Camigliano. Seguire le segnaletiche stradali verticali di color marrone con scritto Villa Torrigiani fino al viale dei cipressi.

0583 928041 - 349 6206847

villacamigliano@gmail.com

PARCO GIARDINO SIGURTA'

Vincitore nella categoria Giardini privati 2013



Foto di Cosimo Terzi





Parco Giardino Sigurtà

Vincitore nel 2013

Seicentomila metri quadrati di manti erbosi con la danza delle prime fioriture stagionali

Il Parco Giardino Sigurtà è uno dei tesori naturalistici che dal 1978 (anno di apertura al pubblico) ha accolto milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo, grazie alla ricchezza botanica e al valore storico-artistico.

Già premiato come Parco Più Bello d'Italia e Secondo Parco Più Bello d'Europa, quest'oasi verde, adagiata sulle colline moreniche, si estende per seicentomila metri quadrati di prati e boschi che ospitano incantevoli fioriture stagionali e innumerevoli punti d'interesse.

Sin dai primi giorni di marzo si avvertono i cenni di primavera: narcisi, giacinti e tulipani iniziano a intravedersi sui tappeti erbosi del Parco, preludio di *Tulipanomania*, evento ormai riconosciuto a livello internazionale, grazie alla fioritura di oltre un milione di tulipani.

Tra gli edifici storici che si ammirano in questo straordinario angolo di verde, a sovrastare magicamente il Grande Tappeto Erboso vi è l'Eremo, anticamente chiamato l'Eremo di Laura. Questo suggestivo tempio in stile neogotico fu realizzato nel 1792, su commissione del marchese Antonio Maffei (1759-1836), e si caratterizza per la facciata ornata da una bifora (finestra che presenta due aperture divise da una colonnetta), mentre al suo interno vi è una statua raffigurante la Madonna.

Di fronte all'entrata del tempio discende una gradinata a viale che conduce ai Quattro Laghetti dell'Eremo, uno dei punti più panoramici del Parco.

Un altro affascinante angolo del Parco Giardino Sigurtà è la Meridiana Orizzontale Giulietta e Romeo 1992, che sorge sul Belvedere di Giulietta e Romeo. Ideato nel 1990, quest'orologio solare è dedicato a Galileo Galilei ed è stato progettato per avere una validità di 26.000 anni. Realizzata dall'ingegnere Dante Tognin, l'opera è stata sottoposta per tre anni a verifiche sperimentali e a un collaudo finale da parte dell'Osservatorio Astronomico di Asiago.

La Meridiana è caratterizzata da un simbolo, un tracciato geometrico inciso elettronicamente

sul quadrante e gli elementi che lo costituiscono (una circonferenza, 64 iperboli, 32 punti e un cerchio) rappresentano in una visione simbolico-figurativa: il "Sole sorgente di vita".

La stagione ricca di iniziative, novità e attrazioni naturalistiche: per consultare le notizie e il calendario eventi www.sigurta.it

Maggio, il Viale delle Rose con trentamila esemplari rifioriti e il Giardino delle Pianta Officinali

Maggio è il mese dedicato per eccellenza alla rosa, e al Parco Giardino Sigurtà questo elegantissimo fiore non manca: trentamila rose di due varietà (*Queen Elizabeth* e *Hybrid Polyantha e Floribunda*) accompagnano i visitatori nel famoso Viale delle Rose, immagine simbolo per cui il Parco è conosciuto in tutto il mondo: questi esemplari, rifioriti da maggio a settembre, colorano il chilometro di lunghezza del viale accompagnando lo sguardo fino al Castello Scaligero di Valeggio sul Mincio, che per un'illusione ottica sembra sorgere all'interno Parco. Fra i tanti angoli tutti da scoprire in questa oasi naturalistica vi è una piccola area dove la famiglia Sigurtà ha deciso di coltivare circa quaranta diverse piante, dalle preziose proprietà terapeutiche: il Giardino delle Pianta Officinali.

Al suo centro si trova la statua di un leone realizzata dallo scultore Giuseppe Brigoni (1901-1960), che sembra vegliare sulle antiche erbe che gli crescono dinnanzi.

Qui si possono scorgere il dragoncello, dal latino *dracunculus* (piccolo drago), perché si pensava fosse un antidoto contro i morsi degli animali velenosi come i serpenti; la calendula, il cui nome botanico, *calenda*, deriva sempre dal latino e significava nell'antico calendario romano primo giorno del mese, a indicare così la sua continuità di fioritura; l'angelica, il cui nome trae origine dall'avvento del calendario cristiano ed è un riferimento al suo periodo di manifestazione, che solitamente avviene attorno all'8 maggio, allora festa dell'Arcangelo Michele; l'erba limoncina, le cui foglie emanano un intenso profumo di agrumi; la lavanda, utilizzata in passato per detergere il corpo (da qui il suo nome) e conosciuta per le proprietà calmanti e, infine, il finocchio, noto per le qualità depurative.

Giugno, la Passeggiata Panoramica e la Fattoria

La Passeggiata Panoramica è una tappa imperdibile della visita al Parco Giardino Sigurtà: da qui si può cogliere la bellezza del circondario, dalla Valle del Mincio al dolce corollario delle colline moreniche che accolgono il Ponte Visconteo del XIV secolo e le storiche località di San Martino della Battaglia e di Solferino.

In questa zona, che sorge nella parte collinare del Parco, si incontrano diverse varietà botaniche tra cui cipressi, pini, piante di *Abelia grandiflora* (riconoscibili per la loro forma arrotondata e i piccoli profumatissimi fiori rosa che sbocciano d'estate), aceri giapponesi, che in autunno si accendono di sfumature giallo oro, rosse e verdi, cespugli di pfitzeriana che si sposano con berberis, un susseguirsi di boschi, alberi di tiglio e paulonia, senza dimenticare i vivaci colori in estate delle canna indica, piante bulbose e rustiche qui presenti in tutte le varietà, in particolare quella tigrata, davvero originale.

Una passeggiata che si conclude con il Bosco dei Verdi Aceri, dai curiosi nomi giapponesi.

Nella zona agricola del Parco sorge la Fattoria, antica fattoria ristrutturata e aperta al pubblico nel 2009.

Qui vi abitano numerosi animali come gli Asini San Domenico, attrazione per i bambini, le pecore dei monti Lessini, le caprette tibetane, le galline padovane dal ciuffo scompigliato, le lionate fulve e dal piumaggio folto, e le ermellinate dal mantello bianco e la coda nera, i tacchini bronzati e le anatre germanate.

In quest'area ludico-didattica i bambini e i ragazzi possono conoscere il comportamento degli animali e le loro caratteristiche, grazie ai percorsi e ai laboratori proposti dallo staff della didattica del Giardino.

Senza dimenticare che il Parco ospita diversi animali come i daini, che vivono in una valle loro dedicata, gli scoiattoli nordamericani o Chipmunk Orientale e quelli rossi italiani, i picchi verdi e le tartarughe di due specie, a testa gialla o comuni e quelle dagli occhi e dalle orecchie rosse o californiane.









Luglio, il Monumento a Carlo Sigurtà e i colori del Viale delle Aiuole Fiorite

Il Dottor Carlo Sigurtà (1898-1983), industriale farmaceutico, è colui il quale nel 1941 acquistò questo straordinario complesso ecologico grazie a un... calesse: l'imprenditore doveva raggiungere Milano per questioni lavorative ma vi era carenza di benzina, dovuta alla guerra; per questo motivo si recò a Valeggio sul Mincio, località famosa per l'artigianato delle carrozze, con l'intento di acquistarne una, per recarsi successivamente alla stazione ferroviaria di Desenzano del Garda (punto di partenza per il capoluogo lombardo).

Tuttavia, una volta giunto in paese, il caso volle che finì per acquistare anche una tenuta agricola di notevoli dimensioni. Per via di un diritto secolare di attingere l'acqua dal fiume Mincio, il Dottor Sigurtà seppe, anno dopo anno e grazie alla preziosa collaborazione del figlio Enzo, dare vita a questa meraviglia verde, trasformando le aride colline moreniche in un luogo di rigogliosa vegetazione. L'apertura al pubblico del Parco Giardino Sigurtà avvenne per la prima volta domenica 19 marzo 1978: fu subito un successo e in poco tempo sia famosi botanici che semplici amanti della Natura lo elessero destinazione prediletta.

Per questo il Parco ospita sulla sommità del Grande Tappeto Erboso un maestoso monumento dedicato al Dottor Sigurtà; un'opera di bronzo, realizzata dallo scultore Dante Carpi-giani e alta oltre tre metri, che coglie il Signor Sigurtà nel suo usuale portamento: la figura slanciata e nobile, lo sguardo sereno, la mano destra che sostiene l'inseparabile bastone di durissimo bosso, quasi ad accogliere, ancora oggi, i visitatori che scoprono le meraviglie del Giardino. Sul Viale delle Aiuole Fiorite, invece, si può ammirare dalla primavera fino a ottobre una straordinaria tavolozza di colori, grazie al magico alternarsi di tulipani a primavera e piante annuali, che fioriscono in numerosissimi esemplari: trenta varietà di dalie, impatiens e sunpatiens (dalle tonalità bianco, rosa e rosso), zinnia (dal giallo al rosso, dal viola all'arancione e dal lilla sino al verde), canna indica (il Parco ne ospita nove varietà) e tagetes (dalle calde tonalità giallo e arancione).

Agosto, i diciotto laghetti con le fioriture a pelo d'acqua e il Castelletto

Il Parco Giardino Sigurtà ospita, negli angoli più suggestivi, diciotto meravigliosi specchi d'acqua. In particolare i Giardini Acquatici nel periodo estivo accolgono i fiori di loto, che mostrano il loro cuore giallo circondato da una corona di petali dalle tonalità rosa e bianco e le grandi foglie idrorepellenti, i giacinti d'acqua dalle infiorescenze blu lavanda, gli ibischi lacustri, i papiri e i falsi papiri: una fantastica composizione cromatica arricchita dalle centinaia di ninfee tropicali e rustiche, i cui petali vanno dal rosa pallido, al rosa intenso, dal rosso al ciclamino, dal bianco al giallo. Questi specchi d'acqua, che sorgono in prossimità del Labirinto, ricordano così, per suggestioni e colori, i paesaggi ritratti nelle tele dei maestri impressionisti, impreziositi dal riflesso del torrione del Castello Scaligero nelle loro acque. I due Laghetti Fioriti, invece, sono tra i protagonisti del Grande Tappeto Erboso: qui vi nuotano diverse varietà di carpe giapponesi, circondate da coloratissime aiuole. Il Castelletto (visibile solo dall'esterno) originariamente era chiamato Castelletto di Nina ed è stato realizzato per volere del marchese Antonio Maffei. In passato questo edificio, che si presenta merlato con finestre neogotiche e accoglie un romanticissimo laghetto, era inizialmente adibito a Sala d'armi; oggi, invece, vi sono conservate le memorie storiche, letterarie e scientifiche della famiglia Sigurtà ed è diventato prestigiosa location per eventi privati. In questo luogo ricco di fascino e storia sono ricordati i benefattori dell'umanità, ovvero gli scienziati e i Premi Nobel ospiti nei decenni scorsi del Giardino: Gerhard Domagk (Premio Nobel nel 1939 e scopritore dei sulfamidici), Alexander Fleming (Premio Nobel nel 1945 e scopritore della Penicillina), Selman A. Waksman (Premio Nobel nel 1952 e scopritore della Streptomycina), Konrad Z. Lorenz (Premio Nobel nel 1973 e fondatore dell'etologia) e Albert B. Sabin (scopritore del vaccino orale contro la poliomielite). Alla sinistra dell'entrata del Castelletto, sopra una pietra tombale romana, si scorge una lapide che reca il *Messaggio della fratellanza* "ispirato" dal filosofo Seneca "La terra è un solo paese / siamo onde dello stesso mare / foglie dello stesso albero / fiori dello stesso giardino".





Il parco più bello



Parco Giardino Sigurtà

Valeggio sul Mincio (Verona) via Cavour 1

045 6371033

www.sigurta.it

GIARDINI DI CASTEL TRAUTTMANSDORFF

Vincitore de 'Il parco piu' bello' nel 2005







I Giardini di Castel Trauttmansdorff Vincitore nel 2005

Nati dall'idea di un gruppo di appassionati di piante, i Giardini di Castel Trauttmansdorff sono stati inaugurati il 16 giugno 2001 dopo sette anni di lavori. I Giardini, di proprietà della Provincia Autonoma di Bolzano, sono amministrati dal Podere Provinciale del Centro di Sperimentazione Agraria e Forestale Laimburg e sono attualmente gestiti dall'Agenzia del Demanio Provinciale. Su una superficie di 12 ettari i Giardini riuniscono 80 paesaggi botanici, collezioni e giardini a tema, padiglioni artistici e stazioni sensoriali. Oltre 100 metri di dislivello regalano agli ospiti bellissimi punti di osservazione sul giardino e vedute panoramiche suggestive sulle montagne meranesi. Al centro dei Giardini troneggia Castel Trauttmansdorff, oggi sede del Touriseum, il Museo provinciale del Turismo. I Giardini sono suddivisi in quattro aree tematiche: i Boschi del Mondo

(paesaggi forestali e agrari nordamericani e asiatici), i Giardini del Sole (paesaggi della regione mediterranea), i Paesaggi dell'Alto Adige, e i Giardini Acquatici e Terrazzati (esempi di giardini storici). Lo spettacolo delle fioriture in tutte le stagioni, le attrazioni e gli eventi di spicco fanno di una visita a Trauttmansdorff un'esperienza coinvolgente. Con 400.000 visite a stagione, i Giardini sono oggi la meta turistica numero uno dell'Alto Adige. Per il loro spirito innovativo e per il connubio unico fra natura, cultura e arte, i Giardini hanno ottenuto nel 2005 il titolo di "Parco più Bello d'Italia", nel 2006 il premio di "Giardino d'Europa n. 6" e nel 2013 il riconoscimento di "Giardino Internazionale dell'Anno" alla International Garden Tourism Conference a Toronto, in Canada. Infine, nel 2021 i Giardini sono stati insigniti del premio europeo "Ecological Gardening 2021". Questo riconoscimento premia i risultati più meritevoli in ambito di giardinaggio ecologico.



Presentazione del libro **ORTI BOTANICI - Eccellenze italiane** scaricabile gratuitamente aprendo www.nuovedirezioni.it

La Grotta nei Boschi del Mondo

Sulle tracce della genesi della vita!

Se sei fra chi ha sempre voluto sapere come nacque la vita sulla Terra, non lasciarti scappare una visita alla Grotta dei Giardini di Castel Trauttmansdorff, una delle destinazioni più spettacolari dell'Alto Adige. Un avvincente Show Multimediale, con tanto di lampi e tuoni, che non mancherà di stupire.

Il "Regno Sotterraneo delle Piante"

Un viaggio alla scoperta del misterioso mondo sotterraneo

In occasione del decennale dei Giardini di Castel Trauttmansdorff, nel 2011 è stata inaugurata un'installazione unica nel suo genere: il "Regno Sotterraneo delle Piante".

Sui versanti coperti dai Paesaggi dell'Alto Adige, un emozionante percorso multimediale di 200 metri scavato nella roccia porta alla scoperta del misterioso regno vegetale sotterraneo.

Tutto quel che cresce, germoglia e fiorisce sopra il suolo ha infatti le radici nel terreno e, seppur sottratta alla vista degli uomini, l'attività vegetativa sotterranea non è certo meno intensa.

Accompagnati lungo il percorso da un gioco di luci e suoni, i visitatori si avventurano lungo i tracciati sotterranei esplorando caverna dopo caverna e soffermandosi a osservare e ammirare i protagonisti della vita sotterranea: l'acqua, la terra, le sostanze nutritive, gli apparati radicali e la luce.

Inquietanti e avvincenti, stimolanti e informative, le stazioni multimediali lungo il percorso svelano in modo sintetico e facilmente comprensibile i tanti misteri che si nascondono nelle profondità della terra.

La Serra con Terrario nei Boschi del Mondo

La Serra, inaugurata nel 2014, è un importante punto di attrazione nei Giardini di Castel Trauttmansdorff: Al suo interno si trovano piante tropicali e un terrario con insetti e lucertole di tutto il mondo.

Nella fase di pianificazione si è data importanza alla funzionalità e all'aspetto inconfondibile dell'edificio: la struttura deve inserirsi

bene nel circostante ambiente dei Boschi del Mondo e rialzarsi armoniosamente dalla terra verso la luce. La parete rossa sulla parte posteriore ha una funzione protettiva, come anche la silhouette irregolare della struttura, che ricorda il panorama bizzarro del Gruppo di Tessa, la catena montuosa che protegge Merano dai venti freddi del Nord.

Il "Giardino degli Innamorati"

Uno spazio ricco di suggestione

Sopra il Binocolo di Matteo Thun, la suggestiva piattaforma panoramica di Trauttmansdorff, si cela una nuova e incantevole area del parco. Incastonato come un gioiello nel bosco di roverelle, il "Giardino degli Innamorati" è dedicato al sentimento indubbiamente più profondo conosciuto dall'essere umano: l'amore.

Con la complicità di piante profumate come la rosa e il gelsomino stellato, svariate opere artistiche, citazioni letterarie e installazioni spaziali concorrono a risvegliare ricordi ed emozioni: chi accetta di lasciarsi andare, abbandonandosi inerme all'incantesimo dell'innamoramento, ne respira tutta la leggerezza e gravità, ne rivive giocosità e serietà, ne assapora il carattere effimero ed eterno.

Un cancello segna l'ingresso al buen retiro, luogo di quiete e rifugio segreto.

Alle sue spalle un percorso circolare, inizialmente in lieve salita, conduce alla scoperta di questa zona del parco.

Disseminati lungo il percorso, a sbucare da terra o dai muretti, versi in sette lingue e sculture celebranti l'amore inteso come gioco ingenuo e, per questo, l'unico destinato a durare per sempre.

Angoli verdi e luoghi appartati invitano a godersi la quiete, riassaporare i ricordi, vivere momenti a due o semplicemente ascoltare se stessi. Il sentiero riconduce infine nel parco dove colori, forme e fragranze concorrono a deliziare gli occhi e lo spirito.

Il cuore dell'area è costituito da tre padiglioni, disposti a guisa di giganteschi mazzi di fiori a sbocciare da uno specchio d'acqua.

Amanti e innamorati vi celebrano all'interno un rituale suddiviso in tre fasi:





L'abbandono

Il primo padiglione: l'acqua della fontana purifica e aiuta a liberarsi dalle costrizioni e dai sentimenti negativi come la gelosia, il dubbio e l'egoismo.

La promessa

Il secondo padiglione: la pietra magica di marmo e il cuore, a simboleggiare la passione, suggellano la promessa d'amore.

L'eternità

Il terzo padiglione: i desideri immortalati dalla scrittura eternano la promessa d'amore appena compiuta.

Fauna ai Giardini di Trauttmansdorff per la felicità dei bambini

Giardini popolati da tanti simpatici animali

Un'attrattiva in più, questa dei Giardini di Castel Trauttmansdorff, che fa la gioia soprattutto delle famiglie con bambini. Ovunque nel Parco dimorano simpatici amici: conigli e alpaca, pecore ungheresi Zackel e caprette nane, e ancora serpenti, ara e lori, anatre cinesi, carpe giapponesi e tanti altri.

Nel Terrario ospitato nella Serra, potrete ammirare da vicino anche molti rappresentanti della fauna locale ed esotica, insetti, aracnidi, anfibi e rettili.

Stazioni Multisensoriali

Scoprire con tutti i sensi il "Parco più Bello d'Italia 2005" e assaporarlo con tutti i sensi!

I Giardini di Castel Trauttmansdorff entusiasmano ogni anno i visitatori con un'offerta quanto mai varia e articolata. Lo straordinario connubio fra giardino botanico e attrazione ricreativa fa di ogni visita ai Giardini un'avventura del tutto speciale. Ovunque si guardi, a ogni piè sospinto, sbucano dettagli curiosi, opere d'arte e attrazioni di ogni genere. Molteplici Stazioni Multisensoriali distribuite sull'intero areale dei Giardini fanno del "Parco più Bello d'Italia" una meraviglia da toccare, vivere e annusare!

Il Mosaico Geologico

Un mosaico di tessere calpestabili consente di conoscere da vicino e in modo insolito il mondo delle rocce del Tirolo austriaco, dell'Alto Adige e del Trentino.







Ponte Avventura e Bosco Ripariale Spontaneo

Un ponte sospeso attraversa vacillando il Bosco Ripariale che ricopriva un tempo le sponde paludose dell'Adige. Un'avventura capace di far tornare bambini anche i grandi.

L'Alveare

Riproduzione di un'arnia in cui entrare e scoprire, da vicino ma senza pericoli, il mondo delle api e la vita di queste alacri produttrici di miele.

L'Orologio delle Libellule

Un singolare orologio inserito fra i Paesaggi dell'Alto Adige che illustra le varietà e i periodi di volo di questi eleganti insetti.

La Grotta con lo Show Multimediale

Un impressionante spettacolo multimediale che illustra la genesi della vita sulla Terra. Uno show unico, con tanto di fulmini e tuoni.

La Roccia Sonora

Il fascino dell'eco ritardato, un segreto svelato dalle aperture circolari scavate in questa pietra porfirica che restituisce suoni e voci dopo un intervallo di qualche secondo.

Regno Sotterraneo delle Piante

Inquietanti e avvincenti, stimolanti e informative, le stazioni multimediali lungo il percorso svelano in modo sintetico e facilmente comprensibile i tanti misteri che si nascondono nelle profondità della terra.

La Serra

Al suo interno si trovano piante tropicali e un terrario con insetti e lucertole di tutto il mondo – nonché diverse mostre sulle piante.

La Vetrina sull'Alpenzoo di Innsbruck

Nell'ambito di un'esemplare cooperazione fra Tirolo austriaco e Alto Adige, fra lo Zoo alpino di Innsbruck e i Giardini di Castel Trauttmansdorff, il parco ospita un terrario contenente alcuni esemplari di colubro d'Esculapio, e lo zoo tirolese espone piante esotiche e mediterranee.

La Fauna dei Giardini

Per la gioia dei più piccoli, i Giardini ospitano anche diversi animali come conigli, diamanti mandarini, pavoni, pecore Zackel e serpenti, anatre cinesi, carpe giapponesi e molti altri ancora in quello che è il Parco più Bello d'Italia!

I Suoni del Legno

Un gioco alla scoperta delle diverse varietà di legno con divertimento assicurato per grandi e piccini!

Giardini di Castel Trauttmansdorff

Merano (Bolzano) via S. Valentino, 51/a

0473 255600

www.trauttmansdorff.it





GIARDINI LA MORTELLA

Vincitore de 'il parco piu' bello' nel 2004



Giardini La Mortella

Vincitore nel 2004

La Mortella è uno splendido giardino mediterraneo commissionato ridisegnato dall'architetto paesaggista Russell Page.

La Mortella è divisa in due parti: un giardino più basso, nella Valle, e un giardino superiore sulla collina, terrazzato con muri a secco.

Si tratta di un'area di circa 2 ettari e ospita una vastissima raccolta di piante esotiche e rare, che viene arricchita di anno in anno; per varietà e ricchezza delle collezioni. Tutto il giardino è disegnato con gusto e abilità, sfruttando al meglio il suggestivo ambiente roccioso e i panorami sul mediterraneo, ed è arricchito da fontane, piscine, corsi d'acqua che permettono la coltivazione di una superba collezione di piante acquatiche come papiro, fior di loto e ninfee tropicali.

La prima fontana che si incontra percorrendo la Valle è stata disegnata da Russell Page e costruita quando già la parte principale del giardino era impostata. È composta di una vasca rotonda, con uno zampillo centrale, circondata da quattro aiuole a semicerchio sulle quali vegetano piante di palude. Questa fontana, la "Fontana bassa", è il punto di arrivo di un lungo ruscello che taglia in due la Valle, collegando visivamente la zona più bassa del giardino a Valle con la parte centrale.

Punto di partenza di questo lungo ruscello, uno dei tratti più caratteristici della Mortella, è una piccola fontana ottagonale che si trova in una terrazza leggermente sopraelevata. Questa fontana fu disegnata da Russell Page nel 1982 come regalo per l'ottantesimo compleanno di Sir William, ripetendo in modo bene augurale il numero 8: un ottagono al centro di una terrazza ottagonale. Nella Valle si trovano la collezione di Magnolie, quella di *Hydrangee*, la grande *Chorisia speciosa* e parte della collezione di *Cycadaceae*.

Le varie zone del giardino sono connesse con viali, sentieri, muri a secco, rampe e scalette, che permettono ai visitatori di raggiungere la zona più alta dove si godono splendide vedute sulla baia di Forio. Nel giardino ci sono tre serre tropicali: la 'Victoria House', dove viene coltivata

la *Victoria amazonica*, la Serra delle Orchidee e il Tempio del Sole che domina una scarpata piantata con una collezione di Agavi, *Furcraea* e palme dal fogliame grigio-azzurro. Il tempio è un'antica cisterna di acqua piovana per l'irrigazione riconvertita. Tre grandi ambienti affiancati si aprono fra pareti spesse un metro e mezzo, illuminati dai raggi di sole che filtrano dalle aperture nel soffitto. La decorazione interna richiama antichi luoghi di culto, grazie alla presenza dell'acqua e dei bassorilievi di ispirazione mitologica, opera di Simon Verity, che illustrano l'affinità di Apollo, il Dio della Musica e della Poesia, con altre arti e scienze, quali la medicina, la danza, la crescita della flora, la natura, le selve antiche, oltre al suo ruolo di indovino e custode dell'Oracolo.

Il primo ambiente a sinistra è la "Stanza della nascita". Qui l'acqua scaturisce da una roccia attraverso le corde dorate della lira di Apollo; in un angolo vediamo Latona, la madre di Apollo che abbraccia una Palma nel momento del travaglio (secondo la leggenda, Apollo nacque all'ombra di una Palma).

Più oltre, il dio viene condotto verso l'Olimpo su di un cocchio trainato da cigni. Nella stanza centrale, grande e luminosa, il bassorilievo sulla parete di fondo raffigura Apollo sul carro del sole, i cui raggi dorati si trasformano nella musica di William: PRAISE BE THE LORD OF GOLD ("sia lode al dio dell'oro"), da Belshazzar's Feast su di un lato e sull'altro HOW CAN I SLEEP WHEN LOVE IS WAKING ("come posso dormire quando l'amore si sveglia") da *Troilus and Cressida*. Nello spazio si librano le nove Muse, alcune figure mitologiche che suonano strumenti musicali e coppie che amoreggiano, una citazione degli affreschi pompeiani. In basso vediamo Apollo e Dafne che, per sfuggire al suo abbraccio, si trasforma in alloro (*Laurus nobilis*). Questi bassorilievi sono una celebrazione simbolica della vita e del suo trionfo nei piaceri terreni.

Nella terza stanza, più buia e raccolta, è rappresentata "La fine della vita mortale". Qui il corso d'acqua scompare in un vortice, sul quale siede pensierosa la Sibilla Cumana. Una citazione dal VI canto dell'Eneide ricorda il viaggio di Enea nell'oltretomba, che raggiunse grazie alle



indicazioni della Sibilla. Due colombe, raffigurate sulla parete di fondo, indicano la pianta da cui Enea dovrà cogliere un ramo dorato per accedere all'Ade: si tratta di un cespuglio di mirto (la Mortella). La Sibilla è anche un simbolo di morte e di rinascita. Secondo alcune leggende, ella era stata destinata a vivere una lunghissima vita, ma fu trasformata in cicala da Apollo per evitarle una decrepita vecchiaia. Altri punti di interesse sono la Sala Thai, un luogo quieto per la meditazione immerso in un'atmosfera orientale, circondato da fiori di loto, peonie, bambù e aceri giapponesi e la Cascata del Coccodrillo situata quasi sulla sommità della collina, sopra il Tempio del Sole. Lady Walton amava raccontare che i visitatori sono spronati a salire fino a quell'altezza pensando che il coccodrillo (una statua di bronzo) sia vero. Lo specchio d'acqua del coccodrillo è circondato da *Agapanthus campanulatus*, mentre begli esemplari di *Encephalartos manikensis* crescono sulla sponda.

Durante l'anno sono programmati eventi incontri musicali, teatro greco, attività musicali e didattiche.

IL GIARDINO A VALLE

Il giardino ha la forma di una L, il cui braccio più lungo è percorso da un rivolo d'acqua, mentre quello più corto si trova dirimpetto casa Walton. I punti principali di snodo degli assi visivi sono sottolineati da quattro fontane, disegnate in momenti diversi della sua storia.

Felci arboree

Una delle più sorprendenti collezioni di piante dei Giardini La Mortella è costituita dalle Felci arboree. Questa collezione è iniziata quasi per caso, quando William Walton durante un viaggio in Australia inviò a Susana due tronchetti di felce in una scatola da scarpe. Quando Russell Page vide come queste felci prosperavano nel clima di Ischia suggerì a Susana di coltivarne quante più poteva. Oggi le felci sono concentrate nella Valle, in due zone distinte: la parte più "antica" della collezione si trova tra la fontana principale e la Victoria House ed è costituita principalmente da *Cyathea* (con enormi esemplari di *C. cooperi* e *C. medullaris*, oltre alle

Cyathea australis, *dealbata*, *browni* e alla più comune *Dicksonia anctartica*) mentre sul lato opposto si trova una più recente piantagione di *Dicksonia fibrosa* e *squarrosa*, dono di Ms. Mary Ambler.

Alla Mortella si trovano moltissimi generi e varietà di felci; ricordiamo fra le altre la *Lophosoria quadripinnata*, i *Blechnum*, le Davallie, i *Platyserium*. La Valle è tappezzata dalla *Woodwardia radicans*, una felce terrestre tipica delle isole del Mediterraneo, in grado di diffondersi da una terrazza all'altra del giardino perché quando le lunghe fronde arcuate toccano il suolo emettono radici da cui nasce una nuova plantula.

Ginkgo Biloba

All'imbocco della Valle, fra i primi alberi troviamo il *Ginkgo Biloba*, un lontano parente delle conifere del quale fino al XVIII secolo si conoscevano solo campioni fossili (vecchi di 200 milioni di anni), e che fu ritrovato in Cina appunto nel diciottesimo secolo.

La scoperta di quel "fossile vivente" creò tanto scalpore che Johann Wolfgang von Goethe, il grande poeta, scienziato e filosofo, gli dedicò questi versi:

Ginkgo biloba

*Queste foglie d'albero d'Oriente,
che sono state donate al mio giardino,
rivelano un certo segreto,
che compiace me e i saggi.*

È forse una creatura vivente chi si è divisa?

son due che hanno deciso

di manifestarsi in uno?

Per rispondere a tale domanda,

ho trovato la giusta risposta:

non noti, nei miei versi,

che son io uno e doppio?

Puya berteroniana

Vicino alla fontana principale si trova un gruppo di *Puya berteroniana*, una *Bromeliacea* originaria del Cile, che produce una splendida spiga floreale alta due metri, coperta da centinaia di fiori verde-blu metallico con vistosi stami arancioni. La pianta ha foglie argentate, strette e con i margini coperti di spine taglienti.

Geranium maderense

In aprile tutto il giardino a Valle è rallegrato dalla fioritura del *Geranium maderense*, dall'isola di Madeira, una pianta incantevole con ombrelle di fiori rosa-purpurei.

Queste piante perenni non hanno un vero e proprio tronco, ma i grandi fiori sono sostenuti dagli steli delle foglie inferiori che si curvano a terra puntellando la pianta come archi rampanti. Questo generoso geranio sparge i suoi semi dappertutto, e le sue foglie sono graziose e decorative per la maggior parte dell'anno.

Spathodea campanulata

Quando si intraprende la salita dal giardino a Valle verso la collina, si nota in un angolo riparato dalla roccia la *Spathodea campanulata*, un albero tropicale africano che produce nella tarda estate fitti mazzi di fiori a coppa, dal colore rosso sgargiante, individualmente fugaci ma che si susseguono nella fioritura.

Quest'albero può sopravvivere, alle nostre latitudini, solo in serra.

È diventato tuttavia una delle meraviglie del giardino in quanto è stato piantato con cura contro la parete della collina, cosicché anche durante il periodo invernale può assorbire il calore solare immagazzinato dalla roccia.

Gli alberi

Il giardino "La Mortella" non presenta solamente una ricca collezione di piante da fiore, ma anche molti esemplari scelti per la loro forma, o il colore del fogliame. Russell Page, l'architetto che ha progettato questo giardino, non desiderava una composizione di soli fiori ornamentali. Egli pensava che un eccesso di colore potesse disturbare la tranquillità perché, consapevolmente o meno, lo sguardo è distratto dai colori e vaga senza sosta. Preferiva il sottile gioco delle forme e dei volumi, il disegno di rami e fogliame degli alberi che si stagliano contro il cielo. Fra le piante più 'architetoniche', troviamo palme, cycadacee, felci arboree.

Liriodendron ed Epifite

La Valle è dominata da grandi *Liriodendron tulipifera*, alberi alti circa venti metri che producono fiori gialli simili a tulipani.





Sui loro tronchi, così come sui tronchi delle felci arboree, sono stati collocati cestini in cui vivono piante epifite come orchidee, Tillandsie, felci e altre bromeliacee.

Victoria House

Decisamente la *Victoria amazonica* è la regina indiscussa del regno delle ninfee.

Le sue enormi foglie rotonde possono raggiungere in natura i due metri e mezzo di diametro, mentre i fiori possono misurare anche quaranta centimetri. La parte inferiore delle foglie, lo stelo e la parte esterna del bocciolo sono coperti di spine acuminate. Robuste nervature piene d'aria alte fino a 15 cm. attraversano la pagina inferiore delle foglie permettendone il galleggiamento.

I fiori che si innalzano sull'acqua sono profumatissimi e hanno una particolare modalità di fioritura: il primo giorno sono bianchi e sono di sesso femminile, il secondo rossi e di sesso maschile. 'LEI' sboccia all'imbrunire e resta aperta fino alla tarda mattinata del giorno seguente, poi si chiude. 'LUI' si riapre nel tardo pomeriggio con i petali e i sepal mutati in rosso porpora. In una sola notte il fiore cambia sesso e colore, per poi immergersi nelle acque.

La *Victoria* cresce nei fiumi che formano il bacino del Rio delle Amazzoni e fu scoperta da un botanico tedesco, Thaddaeus Haenke, nel 1801. Introdotta in Europa, fu fatta fiorire per la prima volta da Joseph Paxton, capo giardiniere del Duca di Devonshire, nel 1840, in una serra costruita di proposito, diventando la 'meraviglia' botanica ricercata da tutti.

Abbiamo aderito alla "Victoria Conservancy", una associazione americana per la conservazione della victoria che invia semi, consigli e aggiornamenti per coltivarla.

In questa Serra Tropicale, Victoria House, non c'è solo la ninfea gigante. La vasca in cui cresce è dominata dalla "Bocca", una scultura di Simon Verity che riproduce la maschera disegnata di John Piper sul sipario per Façade (il famoso intrattenimento musicale di William con parole di Edith Sitwell). Nella serra sono coltivate orchidee, bromelie, araceae e due splendidi rampicanti: lo *Strongylodon macrobotrys* e la *Thumbergia misoriensis*.



Fontana bassa e Fontana 8 lati

La prima fontana che si incontra percorrendo la Valle è stata disegnata da Russell Page e costruita quando già la parte principale del giardino era impostata.

Fontana principale e Fontana alta

La Valle sale gradualmente verso la Fontana grande, che fu costruita per prima, scavando uno specchio d'acqua ovoidale attorno alle imponenti rocce vulcaniche che si trovavano ai piedi della casa.

IL GIARDINO IN COLLINA

Il giardino superiore, o Collina, è stato disegnato e sviluppato da Lady Walton a partire dal 1983, anno della scomparsa del maestro.

Mentre il Giardino a Valle è chiuso, intimo, umido e lussureggiante, la Collina è solare, aperta verso il mondo esterno grazie alle molte vedute, coperta da una vegetazione mediterranea, anche se non mancano gli angoli esuberanti e le fioriture prolungate.

Il giardino delle Aloe, un regalo prezioso

Fino a settembre 2008 la presenza di Aloe nei Giardini La Mortella non era particolarmente significativa. Come tutti i giardini del Sud, grandi gruppi di *Aloe arborescens* crescevano, oramai spontaneizzati, qui e là sulla collina. Nel corso degli anni erano state introdotte diverse specie: *Aloe vera* e *ferox*, un paio di *A. marlothii*, di *plicatilis*, la *bainesii*, le *princeps*, le *striata*, qualche *gracilis*, e qualche altro acquisto occasionale, come le tre *polyphylla* religiosamente tirate su da plantule da micropropagazione. In tutto arrivavamo sì e no a una dozzina di specie, che illuminavano il giardino con le loro fioriture invernali.

La roccia di Sir William

Sul ciglio della collina, in una posizione che domina non solo il giardino ma tutta la baia di Forio, si trova la Roccia di William, che custodisce le ceneri del maestro. Si tratta di una piramide naturale di pietra, un tempo masso di confine, che William Walton dichiarò essere la "sua pietra" il giorno in cui la proprietà fu acquistata.

Nymphaeum

Oltre la Roccia di William si estende il Giardino Mediterraneo fra le grandi rocce della collina.

È una zona piantata con *Cistus*, *Phlomis*, *Lavande*, *Westringie*, *Callistemon*, *Grevillee* insieme ai nativi corbezzoli, lecci, alaterni, lentischi e i moltissimi mirti, che hanno dato il nome alla proprietà. Qui sulla collina è incoraggiata la crescita della palma mediterranea *Chamaerops humilis*, una delle due specie spontanee in Europa, che si trova lungo tutto il bacino mediterraneo.

Tempio del Sole

Poco lontano dalla roccia di William si trova l'imponente Tempio del Sole, che domina una scarpata piantata con una collezione di *Agavi*, *Furcraee* e palme dal fogliame grigio-azzurro.

Cascata del cocodrillo

È situata quasi sulla sommità della collina, sopra il Tempio del Sole. Lady Walton amava raccontare che i visitatori sono spronati a salire fino a quell'altezza pensando che il cocodrillo (statua bronzea) sia vero. Lo specchio d'acqua del cocodrillo è circondato da *Agapanthus campanulatus*, mentre begli esemplari di *Encephalartos manikensis* crescono sulla sponda.

Piante acquatiche

Nello stagno dietro alla vasca del cocodrillo cresce rigogliosa la Ninfea blu tropicale del Nilo *Nymphaea caerulea*; sacra ai faraoni, che credevano fosse la rappresentazione del sole, è in rischio di estinzione nei luoghi d'origine.

In estate le grandi foglie spinose della *Euryale ferox* si allargano sul pelo dell'acqua.

Teatro Greco

Per ospitare concerti di musica sinfonica all'aperto è stato creato un teatro che sfrutta il pendio della collina affacciandosi sulla baia di Forio. Grandi muri di pietra e rocce naturali lo circondano garantendo un'ottima acustica, mentre timi aromatici tappezzano i sedili di pietra diffondendo nell'aria il loro profumo. Il teatro greco, in uso nei mesi estivi, può ospitare fino a 400 spettatori ed è circondato da un bosco di lecci e da rose cinesi: *Rosa chinensis* 'Mutabilis' e *Rosa chinensis Sanguinea*.





Sala Thai

Nell'angolo più remoto e nelle vicinanze del punto più alto del Monte Zaro, si trova il giardino orientale, con un padiglione thailandese e uno stagno con piante di loto (*Nelumbo nucifera*). Questo è un luogo di meditazione e quiete, isolato dal mondo circostante, sottolineato da una leggera brezza che fa risuonare le campane augurali.

Lungo la sponda dello stagno crescono gli *Hedychium coronarium*, dai fiori bianchi e molto profumati, mentre *Aceri giapponesi* e *Rhododendron tropicali* del gruppo *Vireya* si sviluppano felici nella mezz'ombra insieme al *Tetrapanax papyrifer*, la *Nandina domestica*, la *Clematis armandii*, i *Loropetalum chinense*.

La Glorieta

Il lato nord della collina ha un terreno argilloso che permette la coltivazione di piante differenti da quelle che dominano nel giardino a Valle. Entrando dall'ingresso del parcheggio si incontra una pergola coperta da rampicanti, passiflore e gelsomini, chiamata 'Glorieta', che è circondata su due lati da un lago di ciottoli di vetro blu, regalatici dal paesaggista americano Andy Cao.

Tutta questa zona, infossata e protetta dal vento, è piantata con piante profumate che permeano l'aria dei loro aromi: narcisi, rose (*Buff Beauty*, *Penelope*), *Buddleie*.

Il vialetto sale verso la zona del Coccodrillo attraverso una proda coperta con erbe aromatiche e cespugli profumati, fra cui si trovano la collezione di salvie ornamentali, quella di gerani aromatici, e poi timo, lavande, *plectranthus*. Le ringhiere di recinzione sono drappeggiate con rose rampicanti, come *La Follette*, *Bracteata*, *Alberic Barbier*.

Qui hanno anche trovato posto alcune palme interessanti come *Livistonia decipiens*, *Livistonia chinensis*, *Jubaea chilensis*, *Sabal minor* e *Sabal palmetto*.



Giardini la Mortella

Forio d'Ischia (Napoli) via Francesco Calise 45
081 986220 - 081 986237
www.lamortella.it

VILLA REALE

A Marlia una bellezza lucchese,
toscana e italiana

di Francesca Beni





La valorizzazione del patrimonio storico-artistico italiano ed europeo, nonostante sia oggetto di discussione ormai da mezzo secolo, su certi temi specifici è ancora un argomento attuale. La grande quantità di beni sparsi sul nostro territorio e l'abitudine a esaltare sempre quei medesimi luoghi 'famosi', mete certe del turismo di massa, adombrano tutto il complesso architettonico che, attraverso i secoli, magari proveniente da un Medioevo meno noto – come Villa Reale –, ha subito profondi cambiamenti in seguito alla riconversione d'uso, divenendo palazzi o dimore storiche. Il bisogno di custodire la memoria di questo luogo e contemporaneamente divulgarne la bellezza, si sono concretizzati nel recupero di questo complesso e della sua riapertura al pubblico.

LA STORIA DI VILLA REALE

La visita al complesso di Villa Reale consente di immergersi in un antichissimo passato che affonda le sue radici nell'epoca medioevale a cui risale l'inizio della costruzione del complesso: sia gli edifici con le loro decorazioni, sia il Parco con le sue diverse zone ed elementi ornamentali visibili oggi sono la risultante di una serie di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli per volontà di personaggi illustri e dinastie reali.

Le origini della Villa

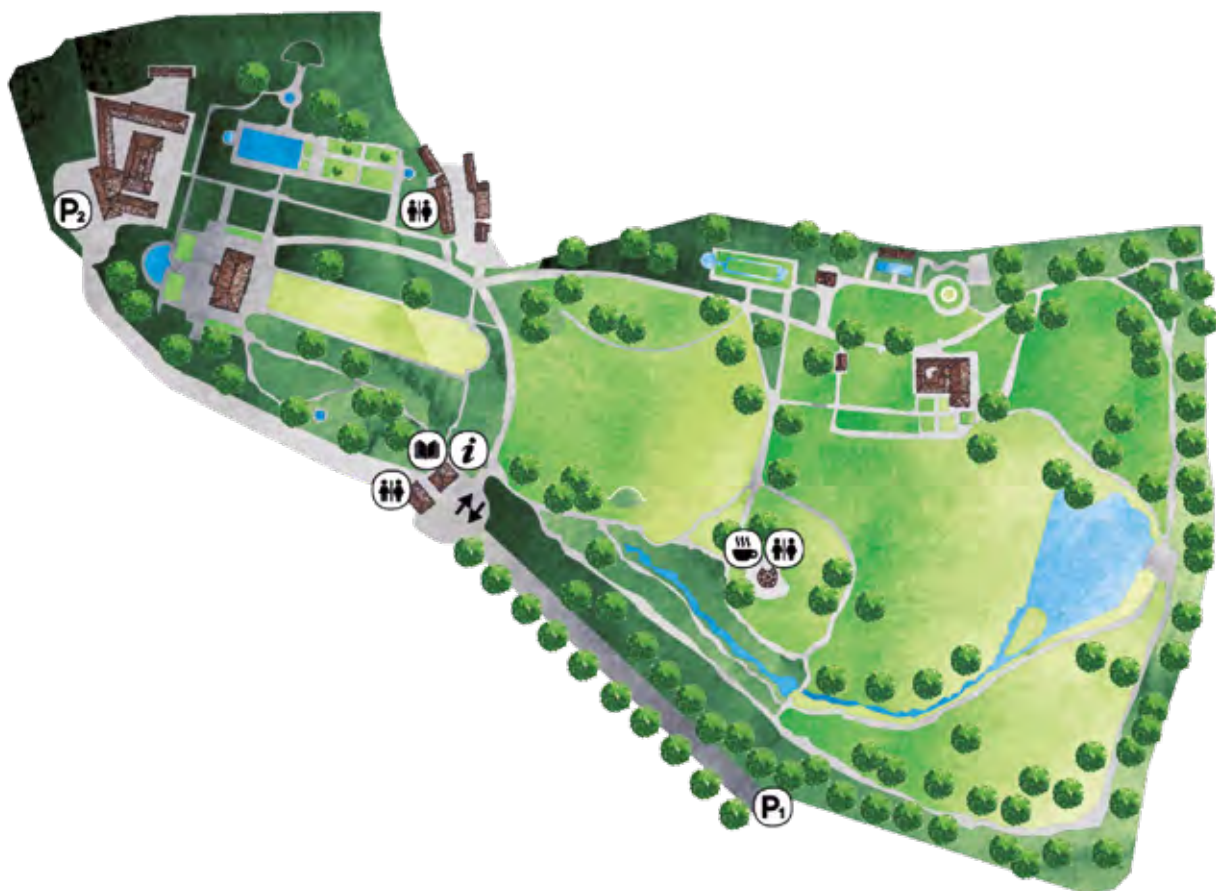
Il primo nucleo della villa lucchese era formato da un fortilizio abitato dal Duca di Toscana. Successivamente la proprietà passò a nobili famiglie di mercanti e banchieri lucchesi che trasformarono la fortezza in un palazzo signorile. Dopo il fallimento della famiglia Buonvisi, gran parte dei loro beni, tra cui la

Villa di Marlia, furono messi in vendita.

La dimora storica venne allora acquistata nel 1651 da Olivieri e Lelio Orsetti che operarono modifiche alla Villa e diedero al Parco una nuova sistemazione di gusto barocco con la realizzazione di viali e giardini scenografici visibili ancora oggi, come il Teatro di Verzura e il Giardino dei Limoni. A loro si deve anche la costruzione, nel corso del secolo XVIII, dell'elegante Palazzina dell'Orologio con la sua loggia colonnata.

Il periodo Napoleonico

Nel 1806 Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone e principessa di Lucca, acquistò la proprietà. Il legame della Principessa con la Villa Reale di Marlia fu particolarmente appassionato; a lei infatti si devono i maggiori interventi che trasformarono la struttura del palazzo e i giardini.







Poco dopo l'acquisto incorporò al complesso la confinante Villa del Vescovo, il cui giardino includeva anche il **Ninfeo** cinquecentesco con la **Grotta di Pan**, riccamente decorata. Inoltre modernizzò le facciate dell'antico palazzo Orsetti secondo lo **stile neoclassico**, oltre a commissionare le decorazioni dei raffinati interni in **stile impero** visibili oggi grazie agli imponenti restauri.

Il modello che adottò è quello della Malmaison, residenza privata di Napoleone e Josephine vicino a Parigi, inoltre fece parzialmente ridisegnare il Parco secondo la moda del **Giardino all'inglese**: un caso raro in Italia, al punto che persino l'austriaco Principe di Metternich ne scrisse entusiasta, affermando di non aver mai visto nel Paese un simile

parco all'inglese con tale varietà di piante.

Il suo passaggio è testimonianza della vivacità della vita di corte, che fu rallegrata da grandi artisti come **Niccolò Paganini**. Inoltre bisogna ricordare che la Prima della Fedra di Racine avvenne proprio a Marlia, nel teatro di Verzura.

L'intervento più significativo all'antica Villa fu la **dilatazione prospettica dello spazio** di fronte al palazzo, caratterizzata da un leggero pendio che esalta il movimento del paesaggio, così come suggerisce il gusto romantico. Il **Parco di Villa Reale** fu inoltre abbellito da nuove specie, come le **celebri camelie** che impreziosiscono due grandi viali, oltre a statue e vasi realizzati in pregiato **marmo bianco di Carrara**.



ria Augusta e Francesco Carlo, la cui malattia mentale gli portò l'appellativo di "Principe Matto". Alla morte di Vittoria, il principe si riempì di debiti e fu affiancato da un tutore che si occupò della gestione dei beni; **Villa Reale fu messa in vendita** e molti beni mobili andarono all'asta, mentre tanti alberi secolari del Parco furono abbattuti per produrre legname.

Villa Reale dal Novecento a oggi

Nel 1923 il **Conte e la Contessa Pecci-Blunt** acquistarono la villa lucchese e l'anno successivo commissionarono a Jacques Greber, famoso architetto francese, il restauro del Parco e dei giardini, con l'intento di unire **tradizione e innovazione**.

Vennero creati boschi, ruscelli, un lago ed elementi bucolici che andarono a completare e arricchire il quadro romantico dei giardini.

Nuovi elementi in stile eclettico, ancora oggi presenti e oggetto di restauro, caratterizzarono il Parco: il **Padiglione dei giochi**, che attualmente ospita la **caffetteria** aperta al pubblico, e un'area per lo sport di cui rimane la **piscina**, forse uno degli elementi che maggiormente incuriosiscono al giorno d'oggi.

Il complesso colpisce in particolar modo per i suoi insoliti spogliatoi in **stile liberty**, il trampolino in legno e i colori sgargianti, inoltre era (ed è ancora) dotata di un potente termosifone originale atto al riscaldamento delle acque.

In attesa del prossimo restauro, già previsto dall'attuale proprietà, basti ricordare che sul suo patio trascorsero spensierate giornate personaggi illustri come il pittore **Salvador Dalí**, oppure lo scrittore **Alberto Moravia**, il quale si dilettava anche con il croquet. Innumerevoli ospiti celebri furono accolti dalla famiglia Pecci Blunt, che visse tra mondanità e discrezione, riservando i mesi estivi alla ovattata villa della Lucchesia. Qui, grazie in particolare alla contessa Anna Laetitia, detta Mimì, grande mecenate e scopritrice di talenti, Villa Reale attraversò periodi di particolare fermento culturale, annoverando tra gli ospiti anche **Jean Cocteau**, **Paul Valéry** e il pittore **Afro**, solo per citarne alcuni. Il vivace salotto mondano di Mimì attrasse membri

La dinastia dei Borbone

Dopo la caduta di Napoleone, Elisa dovette lasciare il suo regno nel 1814, il Principato di Lucca divenne Ducato e fu assegnato a Carlo Ludovico di Borbone. Villa Reale divenne allora la **sede estiva della nuova corte**, che si dilettò nell'organizzare splendide feste da ballo, ospitando spesso personaggi illustri, principi e sovrani.

Nella seconda metà dell'Ottocento iniziò un periodo di traversie e dolorosi passaggi di proprietà per la residenza, che nel **Regno d'Italia** appartenne a **Vittorio Emanuele II**, il quale decise di cederla a Penelope Carolina, vedova di Carlo di Borbone principe di Capua.

Quando Penelope Carolina morì, nel 1882, il complesso di Marlia rimase ai due figli, Vitto-

della nobiltà e del jet set internazionale come **Jacqueline Kennedy** o i **Duchi di Windsor**.

Nel 2015 la storica villa, ormai trascurata, fu venduta agli attuali proprietari, che se ne innamorarono accettando la sfida di **riportarla al suo antico splendore e di aprirla per la prima volta al pubblico**, in modo che tutti possano godere di tanta bellezza nascosta. Commissionarono subito ingenti e rigorosi **lavori di restauro**, risanamento del parco e scrupolosa cura del verde, messi anche a dura prova dalle difficoltà che non tardarono ad arrivare. Solamente un paio di mesi più tardi, una terribile tempesta di vento abbatté molti **alberi secolari**, complicando così i lavori nel parco che comunque proseguirono e tuttora proseguono, con la stessa attenzione e dedizione investita nella **riqualificazione degli edifici**. Oggi il risultato dei loro sforzi ha **restituito al territorio una delle più belle ville di Lucca** e provincia da visitare.

I Restauri

La proprietà, nel 2015, ha dunque avviato operazioni di **restauro e ristrutturazione di enorme portata**, che ha coinvolto la Villa Reale, gli altri complessi architettonici e l'intero Parco. La ristrutturazione si fregia di interventi di eccellenza nella cura minuziosa dei dettagli e dell'uso delle più **avanzate tecnologie**, affiancate e valorizzate dalle competenze di lunga tradizione degli **artigiani toscani**.

Così, proprio dall'analisi stratigrafica della struttura della villa (ad opera dell'archeologa fiorentina Nadia Montevecchi) si è potuto capire che alla fine del Medioevo la Villa Reale era un nobile palazzo illuminato da bifore impreziosite da colonnette di marmo con capitelli, ma che prima era stato un palazzotto medievale e forse anche un castello cinto da mura. È lo stesso edificio, vero e proprio archivio di sé stesso, che continua a narrarci la sua storia e dopo il Medioevo è stato possibile ricostruire l'aspetto della villa seicentesca di Lelio Orsetti, le trasformazioni che con la principessa Baciocchi la resero Villa Reale, fino a ricostruire tutti i mutamenti della veste e dei colori con cui la villa si è presentata negli ultimi due secoli.



Villa Reale di Marlia Giardino Spagnolo



IL PARCO

Il **Parco di Villa Reale di Marlia** ha una superficie di 16 ettari ed è il risultato di un complesso succedersi di trasformazioni che testimoniano due periodi costruttivi diversi dell'architettura delle ville lucchesi.

Una parte del Parco conserva, infatti, l'**originario impianto seicentesco** con siepi, aiuole fiorite e alberi d'alto fusto. L'altra, invece, è disegnata secondo la moda del giardino paesaggistico all'inglese, con sentieri sinuosi, punti panoramici e boschetti ombrosi.

Richissimo è il suo **patrimonio arboreo**, con grandi esemplari di abies, quercus palustris, pini, lecci e platani. I **Prati**, insieme a piccoli arbustum da sottobosco, fanno da ornamento alla **Villa del Vescovo** in un paesaggio unico che muta a seconda delle ore del giorno e del passare delle stagioni.

Il parco di Villa Reale di Marlia è famoso per la sua **concentrazione di camelie**, tra le più belle del territorio lucchese. Insieme al comune di Capannori, Lucca e il Borgo delle Camelie, formato dai comuni di Pieve e Sant'Andrea di Compito, la storica residenza diventa luogo della mostra **Antiche Camelie della Lucchesia**.

Viale delle camelie

La camelia è letteralmente uno dei fiori all'occhiello della Villa Reale di Marlia e sicuramente una delle ragioni per visitare la Villa Reale. All'interno del parco si trovano oltre **quaranta varietà di Camellia japonica**, nonché alcune fra le più rappresentative del territorio lucchese.

Il **viale delle Camelie** di Villa Reale si snoda seguendo il corso di un antico ruscello, caduto in disuso per diversi anni e riportato alla luce e riattivato solo di recente. Gli attuali proprietari, infatti, hanno arricchito il viale con nuove varietà di *Camellia japonica* per rendere ancora più colorata la fioritura nei mesi di marzo e aprile.

È uno dei luoghi più romantici del parco, soprattutto nel mese di marzo con le piante in piena fioritura.

Fa parte dei percorsi della **Mostra delle Antiche camelie** della Lucchesia.







La “Villa delle Camelie”

Questepiante, originarie dell'Asia, approdarono in Inghilterra intorno al 1730, mentre in Italia si diffusero solo verso la fine del secolo. A Villa Reale la prima testimonianza dell'arrivo della *Camellia japonica* è rappresentata dall'ingente spedizione botanica del 1808. Elisa Baciocchi ordinò a suo fratello Giuseppe, re di Napoli, numerosi esemplari di piante rare dalla Reggia di Caserta per il nuovo parco all'inglese di Marlia. Le camelie cominciarono quindi a propagarsi in molte città della Toscana, dove trovarono il loro habitat naturale e numerosi appassionati coltivatori.

Lago di Villa Reale

Il Lago della Villa Reale di Marlia è un elemento molto importante all'interno dell'ecosistema del parco. Rappresenta un punto di forte interesse durante le visite alla villa lucchese, ma non solo. Infatti, oltre a contribuire alla bellezza paesaggistica, il Lago svolge anche un'importante funzione pratica garantendo il **sostentamento idrico dei giardini** anche nei mesi più caldi. Quando il torrente Fraga va in secca, entrano in azione le pompe idrauliche che hanno il compito di riportare l'acqua da valle all'estremità nord del parco.

Il **lago** è situato nella zona est del parco, il lago artificiale fu uno dei primi progetti che la famiglia Pecci-Blunt affidò nel 1924 a Jacques Gréber. L'architetto realizzò anche il canale che serpeggia nel bosco e che si dirama per creare la suggestiva **isola a forma di goccia** prima di immettersi nel bacino lacustre.

La zona del Lago fu tra le più colpite dalla devastante tempesta di vento che investì la Lucchesia nel 2015: in poche ore vennero abbattuti numerosi alberi secolari. È proprio da qui che i nuovi proprietari diedero il via all'ambizioso progetto di **riqualificazione del parco** della storica villa, grazie al quale sono già stati piantati oltre mille nuovi alberi, arbusti e piante da fiore.

Alle forti raffiche di vento resistettero, invece, le **tre imponenti statue di marmo** raffiguranti Vulcano, Ercole e Demetra, in compagnia delle quali ancora oggi si può ammirare la villa riflessa nello specchio d'acqua.

Giardino all'italiana

Il Giardino all'italiana era l'originario giardino della Villa del Vescovo, appartenente al secolo XVI, costituito di diversi livelli e diviso in riquadrature murate con stradoni e pergolati su colonne.

A seguito delle trasformazioni subite nel corso degli anni dalla Villa di Lucca, si sono conservati oggi **due raffinati giardini**.

Il **giardino superiore** è pensile e impreziosisce la terrazza con un rigoglioso prato verde. Al centro si erge solitario un antico esemplare di *Magnolia grandiflora*.

Il **giardino inferiore**, invece, è un esempio più formale all'italiana di taglio geometrico ed è protetto su due lati dal muro di contenimento della terrazza.

L'architettura di questo secondo giardino è caratterizzata da forme rigorose e ben definite: basse aiuole squadrate di *Euonymus 'Pulchellus'* disegnano dei rettangoli, al cui interno spiccano bossi dalla forma sferica potati seguendo le regole dell'*Ars Topiaria*. La pavimentazione di ghiaia arancione e blu dona al complesso un tocco di colore.

Giardino spagnolo

Il Giardino Spagnolo di Villa Reale, detto anche **giardino dei fiori**, fu progettato intorno al 1924 dall'architetto paesaggista Jacques Gréber, incaricato dai conti Pecci-Blunt di reinterpretare in chiave moderna l'area confinante con la Villa del Vescovo.

In piena voga anni Venti e in linea con le avanguardie del tempo, il nuovo giardino in **stile Art Déco** si contraddistingue per le sue forme geometriche e per la rielaborazione degli archetipi del giardino ispano-moresco, dove l'acqua è l'elemento generatore.

Proprio Gréber concepì anche il lago di Villa Reale e il canale artificiale che taglia il parco. Dalla grande vasca sul lato nord del giardino un reticolo di canali a cielo aperto trasporta l'acqua alle fontane.

Il perimetro, delineato da cespugli e statue, è adornato a piante di ibisco, rosa rampicante *Pierre de Ronsard*, *Euonymus japonica* e *Hypericum moserianum*.

Giardino dei Limoni

Il Giardino dei Limoni, così come il **Teatro d'Acqua** e il **Teatro di Verzura**, è ciò che resta dell'assetto barocco dato al Parco di Villa Reale dai fratelli Orsetti nel Seicento. Questo splendido giardino, ritratto nel Novecento dal pittore americano **John Singer Sargent** nei suoi acquerelli, è distribuito su due livelli e ospita **oltre 200 piante di agrumi** in antichi vasi di terracotta che ogni inverno vengono ricoverate dal freddo nelle vicine limonaie.

La Fontana delle Tre Sirene si trova all'ingresso del giardino, racchiusa da un emiciclo di mosaici rustici sormontato da busti romani e dallo stemma degli Orsetti. Da qui si può

ammirare la parte inferiore composta di quattro aiuole di prato con al centro i maestosi esemplari di *Magnolia grandiflora* a forma di cono.

La sezione superiore del giardino è dominata dall'antica peschiera e dai giganti di marmo raffiguranti i fiumi toscani Arno e Serchio. Alle loro spalle si erge l'essedra di tufo e pietra liscia con la nicchia che ospita il gruppo marmoreo di Leda e il Cigno.

I moderni impianti di illuminazione, di irrigazione e le nuove strutture di sostegno per le siepi della villa di Lucca sono stati i primi interventi di restauro realizzati dagli attuali proprietari in questo giardino.

Villa Reale di Marlia Peschiera del giardino dei limoni







Teatro di Verzura

Il Teatro di Verzura di Villa Reale è **il più antico d'Europa**.

Questo straordinario esempio di architettura naturale fu commissionato dalla famiglia Orsetti e realizzato tra il 1664 e il 1670.

È un elemento tipico nei giardini all'italiana e oggi rimane uno dei migliori tra le ville di Lucca.

La struttura del teatro

Le siepi di tasso sono tagliate in modo da creare delle alte pareti verdi con finestre ad arco.

Al confine tra scena e platea due forme topiarie rappresentano il podio per il direttore d'orchestra e la buca per il suggeritore, mentre

le piccole sfere di bosso imitano i paraventi dei riflettori.

Il palco è più alto ed è racchiuso dalle quinte intervallate dalle statue di terracotta della commedia dell'arte: **Pulcinella, Colombina e Pantalone**.

La recente opera di restauro ha visto la creazione di una struttura di sostegno e l'infoltimento delle siepi di tasso con piante giovani.

Le rappresentazioni

Il palcoscenico, che in passato fu calcato da artisti del calibro di **Jean Racine** e **Niccolò Paganini**, è di nuovo pronto per ospitare importanti rappresentazioni drammatiche e musicali.

Villa Reale di Marlia In queste pagine tre immagini del Teatro di Verzura (foto pagmedia.it)





LE ARCHITETTURE

Villa Reale

Villa Reale è una delle più antiche e lussuose ville da visitare nel territorio di Lucca e provincia. In epoca altomedievale, l'edificio nacque come un fortilizio del duca di Toscana. Quando la proprietà passò alla famiglia Buonvisi, la fortezza fu trasformata in un palazzo signorile a due piani. I fratelli Orsetti acquistarono la proprietà nel 1651 e demolirono probabilmente fino alle fondamenta l'antico palazzo per realizzare una costruzione in stile tardo-rinascimentale che dominasse il grande spiazzo a prato. Il risultato fu un edificio compatto, di forma rettangolare, caratterizzato dal bugnato sugli spigoli e da un balcone collocato sopra il portale d'ingresso, sulla facciata a valle. Nel 1806, Elisa Baciocchi divenne la nuova proprietaria della villa lucchese. Gli architetti Pierre-Théodore Bienaimé e successivamente Giuseppe Marchelli furono incaricati di cambiare volto all'antica dimora: le linee settecentesche scomparvero, fu rialzato il piano sottotetto e costruito ex novo un livello di servizio mansardato, per ottenere tre piani di uguale altezza. Sulla facciata nord venne edificato un portico sormontato da un'ampia terrazza all'italiana e le finestre del loggiato furono sostituite con delle porte, che oggi costituiscono l'ingresso principale alla villa in provincia di Lucca aperta al pubblico dopo gli ardui lavori di restauro commissionati dagli attuali proprietari.

Villa del Vescovo

La Villa del Vescovo risale al XVI secolo ed è chiamata così perché fu costruita sui resti di un antico castello medievale di proprietà del vescovado di Lucca. Fu annessa al Parco di Villa Reale solamente alla fine del 1811 da Elisa Baciocchi, che ne commissionò la ristrutturazione.

La Villa venne in parte adibita a residenza di corte e in parte come luogo di studio. I suoi interni, infatti, avrebbero dovuto ospitare un laboratorio di fisica, una camera ottica e una biblioteca, collegati direttamente a una sala studio riservata a Napoleone.

L'aspetto attuale della Villa del Vescovo è quello di un massiccio edificio, caratterizzato dalla presenza di un portico a tre archi che conduce a un piano terrazzato dove si trova il magnifico giardino superiore pensile del Giardino all'italiana.

Al livello sottostante, protetto su due lati dal muro di contenimento della terrazza, si trova un raffinato giardino inferiore, con piante di bosso e di evonimo potate seguendo le regole dell'arte topiaria.

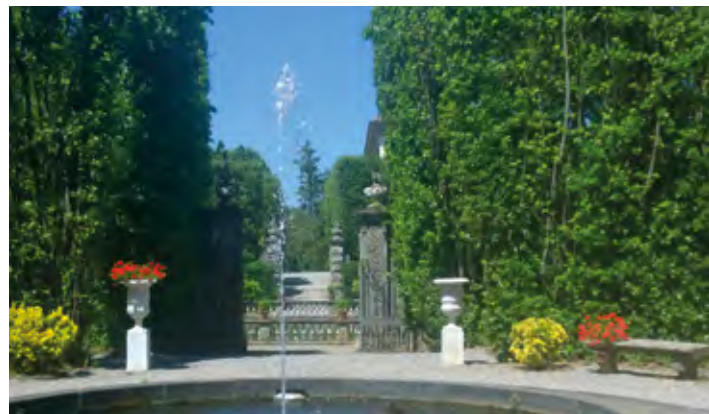
Gli imponenti lavori di restauro della Villa del Vescovo, ancora in corso al suo interno, sono volti alla realizzazione della futura **residenza privata degli attuali proprietari**.

Teatro d'acqua

Il maestoso Teatro d'Acqua a forma di esedra fa parte dell'architettura seicentesca del parco di Villa Reale. La cascata principale sgorga all'interno di una grotta artificiale, fatta di pietre e depositi calcarei. In alto ai lati, fra getti d'acqua ed erbe spontanee, si trovano **due sculture zoomorfe**: un leone, simbolo di potenza, e una pantera, simbolo di Lucca.

L'intera architettura è racchiusa da siepi di leccio e alloro arricchite da nicchie che ospitano le **statue delle divinità greche di Giove, Saturno, Adone e Pomona**.

Più in basso, l'acqua scorre attraverso i cinque **mascheroni di pietra** riversandosi in piccole vasche a conchiglia trilobata. Confluisce poi nell'ampia vasca semicircolare da dove si dirama per alimentare tutte le fontane e i canali del parco, scendendo per gravità fino al Lago del parco.



Palazzine gemelle

Le Palazzine Gemelle di Villa Reale vennero costruite dall'architetto Giovanni Lazzarini per volontà di Elisa Baciocchi. All'epoca erano destinate all'alloggio del corpo di guardia della principessa, mentre oggi sono le porte di accesso per chi desidera visitare la villa storica lucchese.

Le due costruzioni palladiane si distinguono per le proporzioni armoniche delle loro forme, l'elegante simmetria e semplicità. Le facciate principali sono caratterizzate da un'accentuata variazione cromatica, che risalta fra gli altri elementi architettonici realizzati di pietra di Matraia e pietra spugnosa.

L'intervento di recupero delle Palazzine Gemelle, oggi adibite all'accoglienza dei visitatori, si è concluso nel 2018 e ha interessato anche l'intera zona d'ingresso.

Il piazzale semicircolare, delimitato da alte siepi sempreverdi e arredato con vasi in stile neoclassico posti su imponenti colonne di marmo bianco, è nuovamente apprezzabile in tutta la sua bellezza. La visita al Parco di Villa Reale inizia varcando l'originale cancello di ferro battuto.

Palazzina dell'orologio

La Palazzina dell'Orologio venne costruita dalla famiglia Orsetti tra la fine del XVII e i primi anni del XVIII secolo, per ospitare le scuderie, le cucine e i servizi.

Il nome deriva dalla posizione sopraelevata dell'orologio a sei ore, tipica di tante ville toscane del tempo.

Dal confronto con le planimetrie storiche sembra che durante il principato di Elisa Baciocchi, sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Marchelli, il palazzo non abbia subito particolari modifiche. Venne però aggiunta una nuova struttura ad abbracciare il preesistente edificio.

Il restauro della Palazzina dell'Orologio, commissionato dagli attuali proprietari nel 2016, si estende in larghezza e presenta nella facciata principale un portico e una loggia colonnata sovrapposti. L'antica villa e la Palazzina sono collegate anche da un percorso sotterraneo ancora esistente.

Il restauro commissionato dalla famiglia Grönberg ha inoltre permesso l'apertura di un nuovo museo alla Palazzina dell'Orologio, mai aperto al pubblico prima: il museo ospita l'eredità culturale della grande collezionista, la contessa Anna Laetitia Pecci-Blunt, che fu



proprietaria del complesso di Villa Reale nel '900. Una raccolta eterogenea fatta di ricordi, cimeli e di un vasto patrimonio librario. Parliamo di un museo decisamente eclettico per la particolarità e l'eterogeneità delle sue sale: il museo di Papa Leone XIII, una biblioteca

da migliaia di volumi, un'emeroteca assai rifornita, una discoteca variegata e altre 2 stanze dedicate alle due bizzarre collezioni della contessa: una dedicata infatti ai nativi americani e un'altra con la collezione delle bambole con costumi tradizionali internazionali.





Villa Reale di Marlia Teatro d'acqua



Grotta di Pan

La Grotta di Pan di Villa Reale è il più antico ninfeo delle ville lucchesi. Fu realizzato tra il 1570 e il 1580 ed è dedicato a Pan, dio dei pastori, della campagna e delle selve, dalle sembianze per metà umane e metà animalesche. La costruzione, che in origine apparteneva al giardino della Villa del Vescovo, è attribuibile a Bernardo Buontalenti o a un architetto sotto la sua influenza. Il piano superiore fu aggiunto durante la prima metà dell'Ottocento per volere di Carlo Ludovico di Borbone. Luogo di frescura e di grande suggestione, la grotta di Pan si presenta isolata e decorata con pietra liscia, tufo e ciottoli bianchi e neri. Dall'ingresso con grandi arcate si accede a un ambiente imitante una grotta, illuminata

solo da un oculo situato in cima alla volta. Le pareti sono ricoperte da depositi di calcare e decorate con bizzarri mascheroni e nicchie, all'interno delle quali sono poste la statua del dio Pan e quelle di figure marine antropomorfe. Ancora oggi, quando vengono azionati, suscitano stupore i giochi d'acqua nascosti in vari punti sia all'interno sia all'esterno della grotta.

Piscina

La piscina di Villa Reale di Marlia venne progettata dall'architetto Jacques Gréber. Insieme agli adiacenti campi da tennis, bocce e croquet, la Piscina fu costruita nel 1928 per volontà della contessa Anna Laetizia Pecci-Blunt.





L'intento era quello di reinterpretare in chiave moderna questa parte dell'antica dimora creando un'area dedicata allo sport. La Piscina, con gli insoliti spogliatoi in **stile Liberty** dai colori sgargianti e l'originale trampolino di legno, era innovativa per il periodo essendo dotata di un potente termosifone per il ri-

scaldamento delle acque.

Le alte siepi di leccio e alloro garantivano la giusta privacy ai personaggi illustri che la frequentavano: su questo patio trascorsero giornate spensierate alcune fra le personalità più celebri del mondo dell'arte e della letteratura, come **Salvador Dalí** e **Alberto Moravia**.





Cappella di San Francesco Saverio

La Cappella di San Francesco Saverio fu commissionata dai fratelli Orsetti e ultimata nel 1710. Dopo un periodo di abbandono nell'Ottocento, l'edificio riprese la sua funzione soltanto con i **principi di Capua**, divenendo poi **luogo di sepoltura delle famiglie Borbone-Capua e Pecci-Blunt**.

La facciata frontale presenta sopra il portone di ingresso il busto del santo patrono Francesco Saverio, protettore dei missionari.

A caratterizzare l'interno della cappella è l'opera dello scultore carrarese Alessandro Lazzerini, la quale fu **rifiutata dalla chiesa parrocchiale** di Marlia date le sue eccessive dimensioni.

Il monumento sepolcrale

L'imponente monumento sepolcrale dedicato da **Vittoria Augusta di Borbone** ai genitori raffigura la madre Penelope che giace in compagnia della Carità e di un angioletto che tiene in mano una fiaccola spenta. Completano il cenotafio la **statua di Carlo Ferdinando** in divisa da ammiraglio e le figure della Fede e della Speranza che inquadrano lo stemma borbonico.

Il dipinto sopra l'altare, invece, risale ai primi

del Settecento e ritrae la Madonna con Bambino tra Santa Teresa d'Avila e San Francesco Saverio. La cappella, interamente restaurata, è stata aperta al pubblico per la prima volta nel 2020.

Cappella Ortodossa

La Cappella di San Biagio, meglio nota come Cappella Ortodossa, fu inclusa nel parco di Villa Reale all'inizio dell'Ottocento insieme alla Villa del Vescovo a cui originariamente apparteneva e di cui forse condivide l'età.

L'antica chiesetta di Villa Reale subì un'importante trasformazione a metà dell'Ottocento, quando il duca di Lucca Carlo Ludovico di Borbone, spinto forse dal bigottismo della madre Maria Luisa, decise di convertirsi al rito greco. Fece quindi coprire tutte le pitture all'interno della chiesa, rimosse lo stemma del vescovo e ogni segno che ricordasse il culto romano.

Venne installata un'iconostasi a tre aperture dipinta dal pittore lucchese Michele Ridolfi, la quale secondo l'uso del rito ortodosso separava i fedeli dai sacerdoti officianti. Le abitazioni, costruite per questi ultimi a ridosso della chiesetta in stile fra il romanico e il gotico, furono demolite all'inizio del Novecento.

IL PERCORSO OLFATTIVO

Tra le innovazioni proposte nel parco di Villa Reale a Marlia, la più interessante è la possibilità di **scoprire il parco attraverso il proprio naso**. Il Percorso Olfattivo di Villa Reale è un'esperienza che permette di farsi trasportare nel tempo utilizzando il potere dei profumi. Nata da un'idea di Simonetta Giurlani Pardini, dell'Associazione "Napoleone ed Elisa: da Parigi alla Toscana", insieme alla collaborazione di Paolo Emilio Tomei, docente dell'Università di Pisa, Villa Reale propone una visita inusuale, alla ricerca delle tracce di Elisa che, come tutti i Bonaparte, aveva una grande passione per la botanica. Come già aveva fatto Josephine a Malmaison, Elisa Bonaparte fece di Villa Marlia un vero e proprio vivaio, in cui introdusse anche le nuove specie appena arrivate da paesi lontani. Sarà così che dalla Villa Reale di Marlia si diffonderanno nei giardini lucchesi nuove specie come la camelia, le mimose, le magnolie, i glicini. Ancora oggi, annusando quelle essenze, il visitatore entra in contatto con le atmosfere olfattive dei personaggi storici o rievoca ricordi personali, creando un ponte fra passato e presente. Come due secoli fa, Lucca e Marlia rientrano in contatto grazie al filo conduttore delle piante. È così che il Parco di Villa Reale si spoglia di tutte le questioni architettoniche per farsi conoscere nel suo profondo, mostrandosi attraverso l'olfatto in un susseguirsi di piacevoli scorci e inebrianti profumi.

I fiori e il loro profumo

Ogni stagione prevede la fioritura di una diversa pianta. Si comincia a marzo con la **Mimosa e le camelie**, fiori grazie ai quali Villa Reale ha potuto instaurare un ottimo rapporto con la Mostra delle **Antiche Camelie della Lucchesia**. Per l'occasione è possibile acquistare un biglietto cumulativo per accedere al giardino di Villa Reale, uno dei più belli d'Italia con due viali di antiche camelie in un contesto storico e architettonico unico nel suo genere, e al Giardino d'Eccellenza del Camelietum compitese a Capannori

(LU). Ad aprile è la volta del glicine, in estate dell'ibisco, fino ad arrivare in autunno, dove il foliage lascia il visitatore a bocca aperta. Un percorso olfattivo che dura un'intera stagione, visitabile grazie alla mappa dedicata, curata graficamente dall'architetto Beatrice Speranza e che riavvicina l'ospite al passato della storica Villa Reale. Per meglio conoscere le piante che la sorella di Napoleone volle assolutamente nella sua residenza di campagna, ecco qui la loro descrizione che segue l'ordine del percorso olfattivo proposto.

Mimosa

La mimosa (*Acacia dealbata* Link.) è un piccolo albero dai caratteristici fiori gialli riuniti in capolini sferici appartenente alla famiglia delle Fabaceae. Il termine generico (*Acacia*) è di oscuro significato ma pare faccia riferimento alle spine presenti sui rami di queste piante; il termine specifico (*dealbata*) indica il colore grigioverde delle foglie. Specie originaria dell'Australia raggiunse l'Europa alla fine del XVIII secolo; fu introdotta in Lucchesia all'inizio dell'800, probabilmente direttamente dalla Malmaison, e qui si diffuse rapidamente. Come è noto alla Malmaison la prima moglie di Napoleone, Giuseppina di Beauharnais aveva allestito una ricca collezione di piante rare.

Camelia

La camelia (*Camellia japonica* L.) è un piccolo albero sempreverde appartenente alla famiglia delle Theaceae. Il suo nome scientifico fu attribuito alla specie da Carlo Linneo, il termine generico (*Camellia*) in onore del gesuita moravo Georg Joseph Kamel, quello specifico (*japonica*) in riferimento ad uno dei paesi in cui la pianta cresce spontanea. La camelia, originaria dell'Estremo Oriente fu introdotta in Inghilterra agli inizi del '700, mentre il più vetusto esemplare presente sul suolo dell'Europa continentale pare sia quello che tuttora cresce nel giardino inglese della reggia di Caserta, presso Napoli. In Lucchesia questa pianta è presente nei giardini dalla prima metà dell'800; un suo appassionato cultore fu il dottor Angelo Borrini, medico ed oculista

presso la corte del duca di Lucca Carlo Lodovico di Borbone, che ne introdusse diverse varietà nel giardino della sua villa a Colle di Compito, molte ancora viventi. Esiste una varietà dedicata alla principessa Elisa Baciocchi descritta dall'abate Berlese nel 1845 nella sua monumentale opera *Monographie du genre Camellia*.

Magnolia

La magnolia (*Magnolia grandiflora* L.) è un grande albero sempreverde appartenente alla famiglia delle Magnoliaceae. Il termine generico – Magnolia – vuole ricordare il direttore del giardino botanico di Montpellier, Pierre Magnol, quello specifico – grandiflora – fa riferimento alla grandezza dei fiori, di dimensioni veramente notevoli, originario dell'America settentrionale dove cresce in Florida, Carolina e Texas meridionale. Dall'America fu introdotta in Francia nella prima metà del '700 e in Italia nel 1760. La Toscana ne ebbe una pianta ad opera del Prof. Giorgio Santi che la fece venire dall'Inghilterra nel 1787 e piantare all'Orto Botanico di Pisa, dove è ancora vivente. Quasi contemporaneamente il Conte Pietro Bardi ne fece arrivare un'altra pianta da Londra, che mise a dimora nel palazzo Guicciardini a Firenze; fu dai semi di questi due esemplari che si diffuse la magnolia in Toscana. La presenza di questa specie in Lucchesia è legata alla principessa Elisa che la introdusse a Marlia proveniente probabilmente non da materiale toscano ma dai giardini della corte napoletana; sua sorella – come è noto – era moglie di Gioacchino Murat, re di Napoli, e molte piante erano venute a Lucca dai suoi vivai.

Glicine

Il glicine (*Wisteria sinensis* (Sims) Sweet) è un vigoroso rampicante dai vistosi fiori azzurro-violacei appartenente alla famiglia delle Fabaceae. Il termine generico (*Wisteria*) fu scelto in onore del medico Caspar Wistar, professore di anatomia all'università dello stato di Pennsylvania; il termine specifico (*sinensis*) fa riferimento al luogo di origine della specie. Il glicine originario della Cina compare in

Italia nella prima metà dell'800 diffondendosi rapidamente in particolare per l'uso che se ne faceva nei pergolati. Spesso viene coltivata anche una specie affine (*Wisteria floribunda* (Willd.) DC.) che frequentemente è confusa con la precedente; esistono anche delle forme ibride.

Tiglio

Il tiglio (*Tilia platyphyllos* Scop.) è un grande albero a foglia caduca appartenente alla famiglia delle Tiliaceae. Cresce spontaneo in gran parte dell'Europa, dalla Spagna fino al Caucaso. Il termine generico (*Tilia*) deriva dal greco *ptilon* = membrana simile a un'ala, e ricorda la brattea appiattita e allungata che accompagna l'infiorescenza; quello specifico (*platyphyllos*) è riferito alle larghe foglie tipiche della specie. Il tiglio è ampiamente impiegato nei parchi pubblici e privati ma per questo scopo si usano anche specie affini quali il tiglio cordato (*Tilia cordata* Miller) e quello americano (*Tilia americana* L.), entrambi assai simili al precedente; nei parchi delle ville patrizie e nelle alberature delle mura di Lucca sono presenti tutte e tre le specie.

Platano

Il platano (*Platanus hybrida* Brot.), oggi impiegato nei parchi pubblici e privati, è un grande albero a foglia caduca dal portamento maestoso appartenente alla famiglia delle Platanaceae. È specie di origine ibrida fra il platano orientale (*Platanus orientalis* L.), originario del Sud-est Europa e dell'Asia Minore e da tempo naturalizzato in Sicilia (si dice introdotto da Dionisio il Vecchio), e il platano occidentale (*Platanus occidentalis* L.), introdotto in Europa dal Nord America in epoca assai più recente (XVII sec.). Il termine generico (*Platanus*) deriva dal greco *platys* = largo e fa riferimento alla grandezza della foglia, mentre l'epiteto specifico (*hybrida*) indica la natura ibrida della specie. Nei parchi delle ville lucchesi sono numerosi i platani di grandi dimensioni e la loro diffusione è legata alla principessa Elisa che ne introdusse l'impiego. Il più grande esemplare conosciuto in Lucchesia è quello presente a Villa Bottini

(centro storico di Lucca), ha una circonferenza di oltre 7 m e un'altezza che ne supera i 25. Negli ultimi decenni questa specie è stata oggetto di attacchi a opera di un patogeno fungino, il cancro colorato (*Ceratocystis fimbriata* Ellis et Halstead f.ma platani) che ha provocato la morte di numerosissimi esemplari. Questo fenomeno si è manifestato anche sulle mura della città di Lucca, dove la specie è presente con numerosi individui.

Sofora

La sofora (*Sophora japonica* L.) è un albero di dimensioni medio-grandi a foglia caduca appartenente alla famiglia delle Fabaceae. Il genere (*Sophora*) fu istituito da Linneo che ideò il nome a partire dal termine arabo *sophero*, che indica una specie diversa della stessa famiglia; il termine specifico (*japonica*) allude a uno dei paesi di origine, la specie è infatti spontanea nel Giappone e nella Cina. In Italia la sofora comparve alla fine del '700 e nel secolo successivo fu ampiamente coltivata; nei giardini si trova anche la forma pendula che consente di costruire caratteristiche capanne di verzura.

Salice piangente

Il salice piangente (*Salix babylonica* L.) è un albero di modeste dimensioni a foglia caduca appartenente alla famiglia delle Salicaceae. Il termine generico (*Salix*) è quello usato nell'antica Roma per indicare le specie appartenenti a questo gruppo, il termine specifico (*babylonica*) fa riferimento alla Mesopotamia in quanto si pensava che questo salice venisse dalle rive del fiume Eufrate; in realtà questa specie è originaria della Cina. Introdotto in Europa all'inizio del '700, anche in Italia è presente nella prima metà del secolo; in Lucchesia fu impiegato nei giardini di Elisa in particolare intorno agli specchi d'acqua perché è pianta fortemente igrofila.

Lagerstroemia

La lagerstroemia (*Lagerstroemia indica* L.) è un piccolo albero dai caratteristici fiori rosso-violacei appartenente alla famiglia delle Lythraceae. Il termine generico (*Lagerstroemia*) fu creato da Linneo in onore del direttore

della compagnia svedese delle indie Magnus von Lagestroem, suo amico; il termine specifico (*indica*) indica invece l'allora presunto paese di origine della specie. Introdotta in Europa dall'Oriente nella seconda metà del '700, in Italia la lagerstroemia è segnalata nel 1800. In Lucchesia probabilmente fu portata direttamente dalla Malmaison e qui si diffuse rapidamente; già nel "catalogo di piante e semi che si barattano o si vendono all'Orto Botanico di Lucca" del 1828 compare questa specie, ciò sta a significare che la lagerstroemia era ormai divenuta di facile reperimento.

Albero dei ventagli

L'albero dei ventagli (*Ginkgo biloba* L.) è un albero di grandi dimensioni a foglia caduca appartenente alla famiglia delle Ginkgoaceae. La specie è dioica portando i fiori maschili e femminili su individui diversi. Il termine generico (*Ginkgo*) deriva dalla parola *ginkgyo* usata nei paesi d'origine per indicare questa pianta; il termine specifico (*biloba*) fa riferimento alla forma delle giovani foglie, profondamente divise nella parte centrale, tanto da sembrare composte di due lobi. L'albero dei ventagli, originario dell'Asia orientale, venne introdotto in Europa intorno al 1750, proveniente dalla regione del Sinkiang ove era conosciuto come pianta coltivata. In Italia è arrivato, pare per la prima volta, a Pisa; all'Orto botanico di questa città ne esistono numerosi esemplari e fra questi un maestoso esemplare maschile piantato dal Prof. Giorgio Santi nel 1787. Nella Lucchesia molti sono i parchi che annoverano fra le loro presenze questa specie; oltre quello di Villa Reale ricordiamo quello di villa Querci a Saltocchio e l'esemplare del Grande albergo delle terme a Bagni di Lucca. Per le sue particolari strutture anatomo-funzionali l'albero dei ventagli è specie antichissima, da considerarsi un fossile vivente.

Albero dei tulipani

L'albero dei tulipani o tulipifero (*Liriodendron tulipifera* L.) è un albero di grandi dimensioni a foglia caduca appartenente alla famiglia delle Magnoliaceae. Il termine generico (*Liriodendron*) deriva dal greco *leiron*

= giglio e dendron = albero in riferimento al fatto che i suoi fiori ricordano quelli del giglio (*Lilium* sp.); il termine specifico (*tulipifera*) si riferisce nuovamente alla forma del fiore che appare anche simile a quella di un tulipano (*Tulipa* sp.). Il tulipifero è originario dell'America settentrionale, dagli Stati Uniti orientali alla Florida fino a Nuova York, ed è frequente nelle foreste miste di caducifoglie dei Monti Appalachi. Importato in Europa nel XVII secolo comparve in Italia nel 1760, e in Lucchesia con la principessa Elisa durante i primi anni dell'800. La specie è presente con numerosi esemplari sulle Mura urbane e in diversi parchi storici, anche con esemplari di grandi dimensioni; oltre a quello di Villa Reale ricordiamo i due individui di Villa Querci a Saltocchio e quello di Villa Minutoli a Vorno.

Pittosporo

Il pittosporo (*Pittosporum tobira* Ait.) è un alberello dai profumatissimi fiori bianchi appartenente alla famiglia delle Pittosporaceae. Il termine generico (*Pittosporum*) è legato a due termini greci *pissa* o *pitta* = resina o pece e *spora* = seme, alludenti alle caratteristiche dei semi di questo genere che sono appiccicosi; il termine specifico (*tobira*) è rappresentato da una parola giapponese che sembra voglia riferirsi a un legno adatto alla costruzione di porte e finestre, perché resistente ed elastico come quello appunto del pittosporo. Specie originaria dell'Asia Orientale si diffuse velocemente in Italia nella prima metà dell'800 in quanto era particolarmente resistente alle avversità e capace di sopportare drastiche e periodiche potature. In Lucchesia fu introdotto probabilmente dalla principessa Elisa direttamente dalla Malmaison, dove la prima moglie di Napoleone, Giuseppina di Beauharnais aveva allestito una ricca collezione di piante rare.

Liquidambar

Il liquidambar (*Liquidambar styraciflua* L.) è un albero di grandi dimensioni a foglia caduca appartenente alla famiglia delle Altingiaceae. Linneo ideò questo genere (*Liquidambar*) perché le piante producono un essudato

(liquido) di colore ambrato; il termine specifico (*styraciflua*) ribadisce la capacità che ha questa specie di produrre resine. Il liquidambar è originario dei territori nord orientali dell'America settentrionale ed è presente in Italia dalla seconda metà del '700; in Lucchesia fu introdotto nei giardini di Elisa, probabilmente proveniente dai parchi della corte di Napoli.

Ibisco

L'ibisco (*Hibiscus rosa-sinensis* L.) è un piccolo albero dai vistosi fiori rosso-rosei appartenente alla famiglia delle Malvaceae. Il genere fu così chiamato da Linneo che impiegò l'antico nome greco di un'altra specie appartenente alla stessa famiglia (Malvaceae), l'altea (*Althaea officinalis* L.) chiamata appunto ibisco; il termine specifico ricorda il colore dei fiori e il probabile paese di origine. Già introdotto in Italia dall'Estremo Oriente nel XVII secolo, in Lucchesia è documentata la presenza a partire dalla prima metà dell'800. Presente anche l'ibisco della Siria (*Ibiscus siriacus* L.) in effetti anch'esso proveniente dall'Estremo Oriente, ma più resistente al freddo e per questo coltivato anche alla Malmaison.

Bagolaro

Il bagolaro o spacca sassi (*Celtis australis* L.) è un albero di grandi dimensioni a foglia caduca appartenente alla famiglia delle Ulmaceae. Il nome del genere (*Celtis*) sembra sia derivato da un termine alto medioevale usato per indicare questa pianta; il termine specifico (*australis*) si rifà al latino *australis* = meridionale. Il bagolaro è specie spontanea nella regione mediterranea e nell'Asia occidentale; in Italia lo si trova assai frequentemente sia nella penisola sia nelle isole, se pur non si presenti quasi mai in densi popolamenti. Non si usa frequentemente nei giardini ma più spesso è impiegato nelle alberature stradali.

INFO

Marlia, Capannori (LU) via Fraga Alta, 2
0583 30108 - www.villarealedimarlia.it



I PARCHI PIU' BELLI D'ITALIA

I vincitori della
XIX edizione

di Francesca Beni

In queste pagine: Calcata, Il Giardino delle Meraviglie, di Paolo e Giovanna Portoghesi (foto architetto Paolo Portoghesi)



Quest'anno è opportuno introdurre i due vincitori de "IL PARCO PIÙ BELLO D'ITALIA" con due stati d'animo: lo *stupore* e la *memoria emotiva*. Il primo, quello scaturito dal vincitore *Il Giardino delle Meraviglie di Paolo e Giovanna Portoghesi* a Calcata per la categoria Parchi e Giardini Privati, deriva dall'istante in cui l'incanto ci investe producendo in noi quel raro stordimento di quando si sperimenta qualcosa per la prima volta e, sì, ci rende vulnerabili davanti a quello che non conosciamo ma anche eccitati e curiosi di oltrepassare nuovi limiti, per addentrarci in territori sempre più stimolanti e sconosciuti. Il secondo, invece, correlato direttamente alle conoscenze sedimentate nel tempo e al processo di riconoscimento e riappropriazione di se stessi, riguarda *L'Orto dei frutti dimenticati di Tonino Guerra* a Pennabilli, uscito vittorioso per la categoria Parchi e Giardini Pubblici.

“IL PARCO PIÙ BELLO D'ITALIA”

Il concorso nazionale “Il Parco più Bello” è un’iniziativa dell’architetto Leandro Mastria, Presidente della Segreteria Organizzativa, con il Patrocinio del Ministero della Cultura, del Ministero dell’Ambiente, dell’UNESCO, dell’ACI e con l’adesione del FAI (Fondo per l’Ambiente Italiano), e dell’AIAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio).

Lo scopo è quello di “valorizzare l’inestimabile patrimonio di parchi e giardini presenti nella nostra Penisola, contribuendo a stimolare l’interesse e la sensibilità verso il verde nelle sue forme più alte”.

A oggi oltre 1.000 parchi hanno partecipato alle precedenti edizioni e sono: **Il Giardino di Villa Barbarigo** a Valsanzibio (ed. 2003), **il Giardino de La Mortella** a Ischia (2004), **i Giardini del Castel Trauttmansdorff** a Merano (2005), **Villa d’Este** a Tivoli (2006), **l’Isola Bella** a Stresa (2007), **Villa Pisani** a Strà (2008), **la Reggia di Caserta** (2009) **il Parco del Castello di Racconigi** (2010), **il Giardino di Villa Lante** (2011), **il Vittoriale degli Italiani** (2012), **il Parco Giardino Sigurtà** (cat. Privati) e **il Giardino di Villa Medicea di Castello** (cat. Pubblici) (2013), **il Giardino di Villa San Michele** a Capri (cat. Privati) e **il Real Bosco di Capodimonte** a Napoli (cat. Pubblici) (2014), **Villa Medici a Roma** (cat. Privati) e **il Giardino di Ninfa** a Latina (cat. Pubblici) (2015), **Villa Borromeo Visconti Litta** a Lainate (cat. Pubblici) e **Villa Melzi d’Eril** a Bellagio (cat. Privati) (2016), **Villa Durazzo Pallavicini** a Pegli (cat. Pubblici) e **Villa La Foce** a Chianciano Terme (cat. Privati) (2017), **Villa Torrigiani** a Camigliano (Lu) (cat. Privati) e **Villa Parco Bolaso** a Castelfranco Veneto (TV) (cat. Pubblici) (2018), **I Giardini della Venaria Reale** (TO) (cat. Pubblici); **il Parco di Fattoria** di Celle (PT) (cat. Privati) (2019); **I Giardini di Villa della Pergola**, Alassio (cat. Privati) (2020-2022); **I Giardini Reali** di Venezia (cat. Pubblici) (2020-2022).

Per la selezione dei vincitori di quest’anno,



il Comitato scientifico ha valutato i parametri previsti dal regolamento del Concorso: **l’interesse storico-artistico e botanico, lo stato di conservazione, gli aspetti connessi con la gestione e la manutenzione, l’accessibilità, la presenza di servizi, le relazioni con il pubblico e la promozione turistica.**

La giuria si è composta di sei esperti del settore: **Vincenzo**

Cazzato (presidente, Università del

Salento, per anni coordinatore del Comitato ministeriale per lo studio e la conservazione dei giardini storici), **Alberta Campitelli** (già Dirigente dell’Ufficio Ville e Parchi Storici della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma), **Marcello Fagiolo** (già Presidente del Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici), **Ines Romitti** (architetto paesaggista AIAPP-IFLA), **Luigi Zangheri** (già Presidente del Comitato scientifico internazionale per i paesaggi culturali ICOMOS-IFLA), **Margherita Azzi Visentini** (Politecnico di Milano).

DUE METE ESCLUSIVE D’IMPAREGGIABILE PRESTIGIO E BELLEZZA

Ecco cosa scrivono Giovanna e Paolo Portoghesi a proposito del Giardino delle Meraviglie a Calcata:

“Per la prima volta nella nostra vita il giardino ci dette modo di essere contemporaneamente architetti e committenti non solo di arredi interni, ma di qualcosa di costruito... Costruire artificialmente uno spazio sottratto all’infinità della pura estensione vuol dire vincere quella paura e cercare di vincere una confidenza, una promiscuità con il luogo prescelto e il suo Genio”.

Tonino Guerra riflette sull’Orto dei frutti dimenticati a Pennabilli:

“Ho pensato che fosse necessario un museo dei sapori, per non dimenticare il gusto di quelle piante che stavano addosso alle vecchie case contadine e che oggi sono scomparse, come il biricoccolo o l’azzeruolo. L’Orto dei frutti dimenticati è un piccolo museo dei sapori per farci toccare il passato”.





VINCITORE PER IL 2023
NELLA CATEGORIA
GIARDINI PRIVATI

*Il Giardino delle Meraviglie
di Paolo e Giovanna Portoghesi
a Calcata*

In queste pagine: Calcata, Il Giardino delle Meraviglie, di Paolo e Giovanna Portoghesi (foto architetto Paolo Portoghesi)





IL GIARDINO DELLE MERAVIGLIE di Paolo e Giovanna Portoghesi (CALCATA)

Categoria "Parchi Privati"

Il Giardino è stato costituito come un messaggio profetico di Architettura e Natura, di Bellezza e Sapienza, di Storia e Antropologia, di Poesia e Filosofia, di Critica e di Psicologia del Profondo.

Paolo e Giovanna Portoghesi, dopo avere trasportato nella loro proprietà i giganti della Natura, gli Olivi colossali, costruiscono intorno a loro la natura artificiale del Giardino di Calcata.

Gli Olivi pluricentenari Ulisse, Michelangelo, Borromini, Moore, Rodin, Brancusi dominano lo spiazzo presso la piscina e il Tempietto circolare, centro simbolico del giardino.











Il Giardino è concepito come una Sonata in tre tempi: in basso, la scatola sonora tra le pareti in cui si apre la Biblioteca dell'Angelo; al centro la scala teatro coi cedri; in alto il "Temenos o Radura del Silenzio".

Il buen retiro dei coniugi architetti si è integrato nel tempo con la Fattoria degli Animali, l'Arca voluta dalla passione di Giovanna per ospitare gli animali salvati dal diluvio. L'allegorica società degli animali di Orwell rivive nella popolazione dei Maiali, dei Cavalli, degli Asini... E poi la Fattoria si estende a molteplici altri animali della Terra, dell'Acqua e dell'Aria.

"Verso sera" ha scritto Paolo "si possono vedere gli uccelli vivere 'in società', incontrarsi, convergere, cercarsi tra loro e cantare ora l'uno ora l'altro producendo imprevedibili armonie e dissonanze, accompagnati dal fruscio delle foglie e dalla voce aspra del vento". Il parco di Calcata, come la Villa Tiburtina di

Adriano, riesce ad assemblare sogni e giardini di ogni tempo: dagli Alberi dell'Eden ai Mostri di Bomarzo, dai Giardini pensili di Semiramide ai giardini arabi di Granada, dal Cortile del Belvedere in Vaticano a Villa d'Este a Tivoli e ai giardini non lontani di Caprarola e Bagnaia. Se costruire è un "fare abitare", gli autori, trasformando dei fienili in una casa e dei lotti di terreno in un giardino, abitato anche da animali, hanno realizzato la loro vocazione di architetti modellando lo spazio della vita in funzione di una nuova alleanza tra l'uomo e la terra senza la quale la città e la terra stessa potrebbero perdere il dono, insostituibile, della abitabilità.

Il Giardino delle Meraviglie

Calcata Vecchia (VT) via Luigi Cadorna 59

0761 596059

www.comune.calcata.vt.it



VINCITORE PER IL 2023 NELLA CATEGORIA GIARDINI PUBBLICI

*L'orto dei frutti dimenticati
di Tonino Guerra
a Pennabilli*

In queste pagine: Pennabilli, L'Orto dei frutti dimenticati di Tonino Guerra



L'ORTO DEI FRUTTI DIMENTICATI di Tonino Guerra (PENNABILLI)

Categoria "Parchi Pubblici"

Su un terreno un tempo dei frati missionari l'Orto dei frutti dimenticati, ideato nel 1990 e definito da Tonino Guerra il "Museo dei sapori", accoglie piante da frutto che appartengono alla flora spontanea appenninica, una volta coltivate negli orti di casa. Tra gli alberi da frutto sono state raccolte, per preservarle dall'oblio e dall'estinzione, varie specie antiche di mele, la pera cotogna, la corniola, il giuggiolo, l'uva spina e il biricoccolo, il sorbo, il nespolo, il ribes, le more e i mirtilli.

Si trovano inoltre il "Gelso della pace", simbolo di grande valore, piantato dal XIV Dalai Lama nel 1994 e alcune installazioni artistiche tra cui la Cappella di Tarkovskij, la Meridiana dell'incontro, l'Arco delle parole e nell'antico lavatoio, dove un tempo andavano le donne del paese, dodici targhe di ceramica con le "Parole dei mesi". Uno spazio magico e fantastico, racchiuso tra la parete scoscesa della Rupe e la Valle del torrente Messa, che induce a un viaggio nella memoria, nell'arte e nelle tradizioni contadine del luogo.









All'Orto dei frutti dimenticati si affiancano sette "Luoghi dell'anima", il "Museo diffuso" a testimonianza della storia del territorio nel tessuto storico di Pennabilli e in parte nella Valmarecchia, spazi sociali come invenzioni poetiche che sollecitano l'anima e la fantasia. Tra questi, opere di Tonino Guerra e di artisti contemporanei, la Strada delle Meridiane, il Rifugio delle Madonne abbandonate, l'Angelo coi baffi, il Santuario dei pensieri, il Giardino pietrificato e le Parole sui muri, che mettono in luce e affrontano temi poetici e introspettivi, sociali e ambientali, attuali e improrogabili, quale monito per la salvaguardia del paesaggio, della cultura e della biodiversità.

L'Orto dei frutti dimenticati

Pennabilli (RN) via dei Fossi 4

Museo "Il mondo di Tonino Guerra"

www.associazionetoninoguerra.org

0541 928846

Museo "I Luoghi dell'Anima"

<https://www.museoiluoghidellanima.it/>

0541 928578

